

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

73^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 27 GENNAIO 1977

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deliberazioni su domande:

PRESIDENTE Pag. 3084
VENANZI (PCI), *f.f. relatore* 3084

Trasmissione di domande 3060

CONGEDI 3059

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3059

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 3060

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 3060

Reiezione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 81, primo

comma, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 404 e 441:

PRESIDENTE Pag. 3084, 3085
VENANZI (PCI) 3085

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 799, recante sanzioni per i trasgressori alle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze del mercato » (387) (*Relazione orale*).

Approvazione con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 799, recante sanzioni per i trasgressori alle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze del mercato »:

BENAGLIA (DC) 3069
BONINO (MSI-DN) 3063

DI NICOLA (PSI)	Pag. 3077
*MARCORA, ministro dell'agricoltura e delle foreste	3073, 3077
SCARDACCIONE (DC), relatore	3061, 3072, 3076
*VITALE Giuseppe (PCI)	3066

Votazione e approvazione:

« Istituzione dell'Albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte » (120), di iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori (*Relazione orale - articolo 81, terzo comma, del Regolamento*):

MARAVALLE (PSI), relatore	3078
SPITELLA, sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali	3080
*URBANI (PCI)	3080

GOVERNO

Variazione nella composizione	Pag. 3059
---	-----------

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	3085, 3086
Interrogazioni da svolgere in Commissione	3089

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA

DI MARTEDI' 1º FEBBRAIO 1977	3089
--	------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

V I G N O L O , segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Andò per giorni 1, Bevilacqua per giorni 9, Castelli per giorni 1, Innocenti per giorni 1, Mazzoli per giorni 1, Noè per giorni 1, Scelba per giorni 1 e Schiano per giorni 1.

Annunzio di variazione nella composizione del Governo

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Senato ha ricevuto la seguente lettera inviatagli dal Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Giulio Andreotti:

« Roma, 26 gennaio 1977

Mi onoro informare la Signoria Vostra Onorevole che, con decreto in data 21 gennaio 1977, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha conferito all'Onorevole Avvocato Attilio Ruffini, Ministro dei Trasporti, l'incarico di reggere ad *interim* il Ministero della Marina Mercantile.

f.to Giulio ANDREOTTI »

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MAFAT DE PASQUALE Simona, **CONTERNO DEGLI ABBATI** Anna Maria, **TEDESCO** Tatò Giglia, **DI MARINO**, **MERZARIO**, **BELLINZONA**, **BOLLINI**, **RUHL BONAZZOLA** Ada Valeria, **CIACCI**, **GHERBEZ** Gabriella, **LUCCHI** Giovanna, **RAPPOSELLI**, **ROMANIA**, **SPARANO**, **SQUARCIALUPI** Vera Lilliana, **TALASSI GIORGI** Renata e **LAZZARI**. — « Norme per la prevenzione, cura e riabilitazione delle minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali dei soggetti handicappati in età evolutiva » (485);

BERNARDINI, **SALVUCCI**, **VILLI**, **URBANI**, **CONTERNO DEGLI ABBATI** Anna Maria, **GUTTUSO**, **MASCAGNI**, **RUHL BONAZZOLA** Ada Valeria, **VERONESI**, **BRANCA**, **GIUDICE**, **CIACCI**, **FEDERICI**, **GIACALONE**, **GIOVANNETTI**, **LUCCHI** Giovanna, **PASTI**, **PELUSO**, **PERNA**, **VALENZA** e **VANIA**. — « Misure per la riforma dell'Università » (486);

MURMURA. — « Modifiche ed integrazioni all'articolo 133 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, recante norme particolari e transitorie sull'ammissione alla prova orale del prossimo concorso a posti di direttore didattico » (487);

MURMURA. — « Inquadramento nella qualifica di Segretario Generale di 2ª classe dei Segretari Comunali che hanno conseguito l'idoneità nei concorsi per la promozione alla soppressa qualifica di Segretario Capo di 1ª classe » (488);

73ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 GENNAIO 1977

TANGA. — « Mutamento delle circoscrizioni delle Province di Avellino e di Benevento » (489);

TANGA, DELLA PORTA, BEVILACQUA, SENESE Antonino, GRAZIOLI, SALERNO e BARBARO. — « Istituzione di corsi di diploma per la formazione e la qualificazione di educatori animatori di comunità » (490);

TANGA, DELLA PORTA, BEVILACQUA, SENESE Antonino e SALERNO. — « Integrazione e modifiche del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, recante norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (491);

BARBARO, DELLA PORTA e COSTA. — « Ri-strutturazione del Corpo forestale dello Stato » (492).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Disciplina delle locazioni di immobili urbani » (465), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª e della 10ª Commissione permanente;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

CIFARELLI ed altri. — « Istituzione del Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi » (404), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici;

MAZZOLI ed altri. — « Norme sui contratti agrari » (463), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Nuove norme sulla ripartizione dei posti di assistente di ruolo e sulla assegnazione degli assistenti inquadrati in soprannumero ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 1º ottobre 1973, n. 580, convertito in legge 30 novembre 1973, n. 766 » (153-B), *con modificazioni rispetto al testo approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati;*

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputati MATARRESE ed altri. — « Modifiche alla legge 16 ottobre 1975, n. 492, sui finanziamenti per interventi di edilizia residenziale pubblica » (418) *(Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati).*

Annunzio di trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore RIVA Dino per concorso nel reato di interesse privato in atti di ufficio (Articolo 324 del codice penale) (*Doc. IV, n. 27*);

contro i signori PICCOLINI Alberto, ASCOLI Nicola e DEL MONTE Marco per vilipendio delle Assemblee legislative (art. 81, 1º e 2º comma, 110 e 290, 1º e 2º comma del codice penale) (*Doc. IV, n. 28*).

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 799, recante sanzioni per i trasgressori alle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze del mercato » (387)
(Relazione orale)

Approvazione con il seguente titolo:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 799, recante sanzioni per i trasgressori alle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze del mercato »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 799, recante sanzioni per i trasgressori alle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze di mercato », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

SCARDACCIONE, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, brevemente cercherò di riferire sul disegno di legge recante la conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, come testè ha annunciato il Presidente. Vorrei dire subito che la crescita tumultuosa dell'economia italiana ha visto tra l'altro all'altezza dei compiti la viticoltura italiana, uno dei settori dell'agricoltura che ha contribuito in maniera veramente notevole e sensibile allo sviluppo della nostra economia. Bastano due dati a dimostrarlo: siamo diventati il primo paese per quanto riguarda la quantità di uva e di vino prodotto; abbiamo battuto la Francia che era al primo posto nel passato e oggi esportiamo un quantitativo maggiore.

MARCO RA, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Quest'anno è meno.

SCARDACCIONE, relatore. Si tratta di un fatto contingente. Comunque sia-

mo al di sopra ed è questo il motivo per cui la Francia ha reagito e di ciò, se il Ministro me lo consentirà, parlerò un momento. C'è ancora il fatto che l'esportazione è passata da 1.800.000 quintali di cinque anni addietro a 9 milioni di quintali e abbiamo fatto aumentare negli Stati Uniti il consumo di vino da 6 litri *pro capite* a 12 litri.

MARCO RA, ministro dell'agricoltura e delle foreste. C'è quello della California però.

SCARDACCIONE, relatore. Ma c'è il lambrusco che per la verità sta veramente tenendo testa agli altri vini aprendo una possibilità di crescita della nostra viticoltura veramente notevole. Di ciò va dato atto ai viticoltori italiani che con la loro sagacia, la loro capacità ed il loro impegno hanno contribuito a fare di una branca dell'agricoltura un fattore trainante dell'economia italiana.

Del resto è un esempio che viene tenuto presente nel piano alimentare o nel pacchetto che il Ministro dell'agricoltura ha presentato al Ministero dell'agricoltura stesso. Va quindi un elogio ai viticoltori per quanto hanno fatto. Senonchè, quando una crescita è tumultuosa si verificano delle discrasie: è capitato che qualche viticoltore abbia piantato vigneti anche in zone dove c'era da irrigare e dove, per esempio, si poteva produrre granturco o barbabietole da zucchero nella misura di 500 quintali per ettaro, importati invece dalla Germania e da altri paesi. Si è visto il lambrusco svilupparsi con vigneti a festoni su larghissima scala nella pianura padana, dove il granturco ha più sede naturale.

Ma vicino a questi fatti di ordine produttivo, dovuti forse all'entusiasmo eccessivo dei viticoltori italiani, si è aggiunta anche l'abilità di certi nostri vinificatori i quali o da una zona d'Italia meno provveduta di zucchero o da un'altra zona dove si produceva vino con alta gradazione alcolica attraverso una navigazione interessata hanno aumentato la massa di vino con le sofisticazioni, sicchè a un certo momento il settore ha mostrato segni di difficoltà in quanto la produzione di-

sponibile sul mercato europeo è stata superiore alla domanda.

Abbiamo avuto una reazione notevole da parte della Francia perchè si è vista fare la concorrenza in casa; abbiamo avuto una reazione notevole anche da parte dell'Inghilterra, la quale ha aumentato fortemente il dazio su ogni bottiglia di vino fino a oltre 1.000 lire a bottiglia. La Francia ha reagito chiudendo le frontiere quando invece la Comunità prevedeva la libera circolazione del prodotto.

Abbiamo apprezzato a suo tempo l'azione del Ministro dell'agricoltura qui presente in una battaglia veramente intensa e condotta con grande capacità, con coraggio, con grande forza di volontà. Il Ministro è riuscito a contenere — e gliene diamo atto — quanto i francesi volevano fare a danno della nostra viticoltura.

Sia ben chiaro che è solo un problema di concorrenza: i nostri vini riescono ad essere competitivi non solo per il prezzo ma anche per la qualità rispetto alle produzioni francesi. E allora, di fronte a questa situazione, in Italia abbiamo dovuto affrontare il problema di dovere smaltire parte di questo eccesso di vini che si venivano a produrre specialmente da quei vigneti piantati in zone irrigue o con vitigni derivanti da ibridi produttori diretti.

D'altra parte la Comunità europea, stando ad alcuni regolamenti, ha dovuto corrispondere l'integrazione di prezzo per quel vino che andavamo a distillare. Nelle trattative in corso alla Comunità, condotte — ripeto — con molta abilità e con molta capacità dal Ministro dell'agricoltura, l'Italia ha dovuto impegnarsi a porre un po' di ordine in questa crescita tumultuosa, cioè a cercare di renderla meno tumultuosa, senza fermare però l'incremento di questo settore dell'attività agricola.

Giustamente la Comunità ha emesso un regolamento il quale prevede per due anni una disciplina delle piantagioni di viti nei vari ambienti della viticoltura italiana. Il Governo italiano ha dovuto di conseguenza imporre determinate sanzioni affinché il regolamento si applicasse. Infatti avevamo visto

in altri tempi quanto era accaduto per la mezzadria: avevamo abolito la mezzadria, che non è più un contratto nominato dal codice civile, però essa era rimasta perchè il proprietario che concedeva i terreni a mezzadria non subiva alcuna sanzione. Questo è uno degli esempi tipici di leggi che poi non vengono applicate perchè non ci sono sanzioni.

Il Governo aveva proposto, con il decreto-legge che dobbiamo approvare, determinate sanzioni a carico di quei produttori di uva che avessero piantato in questi due anni uva da vino in zone non idonee, perchè con l'eccesso di produzione avrebbero aggravato la situazione di mercato. La Commissione agricoltura, che si è resa conto dell'importanza del provvedimento e della necessità che esso venisse portato avanti nel più breve tempo possibile, ha osservato, a un certo punto, che le sanzioni di quel tipo — cioè le sanzioni pecuniarie, con pagamento di una imposta — potevano essere facilmente evitate dai piantatori stessi di viti perchè, al momento del controllo, bastava cambiare l'innesto alla vite come prima operazione, cioè passare dall'uva da vino all'uva da tavola, per non essere più sottoposti alla imposta.

L'uva da tavola, però, in zone non idonee aggravava la quantità e allora la Commissione, in aderenza a quella che era stata la volontà del Ministero dell'agricoltura e del Ministro proponente, ha pensato di poter proporre delle sanzioni più efficaci ai fini del contenimento dell'impianto di vigneti in zone non idonee e in determinate situazioni.

Quindi dopo ampia discussione e approfondimento del problema, la Commissione mi ha autorizzato a proporre un emendamento tendente a sostituire i primi due commi dell'articolo 1 del decreto-legge con i seguenti: « Fino al 30 novembre 1978 l'impianto o il reimpianto di viti per uve da vino è subordinato ad apposita autorizzazione dell'autorità regionale competente, che la rilascia con l'osservanza delle disposizioni di cui al regolamento CEE n. 1162/76 del Consiglio del 17 maggio 1976 e successive modifiche ed integrazioni.

Qualora l'impianto o il reimpianto siano effettuati in violazione di quanto previsto nel

comma precedente o non siano conformi all'autorizzazione ottenuta, la competente autorità regionale dispone rispettivamente la estirpazione delle viti il cui impianto non sia stato autorizzato o l'adeguamento dell'impianto alle prescrizioni recate dalla autorizzazione.

Ove il trasgressore non ottemperi a quanto disposto nel precedente comma entro il termine fissato dall'autorità regionale competente, quest'ultima provvede alla rimozione degli impianti, ponendo a carico del trasgressore stesso il relativo costo ».

Con questa proposta intendiamo eliminare il carattere punitivo dell'intervento del Governo. Chi avesse già, ad esempio, preparato lo scasso e comperate le barbatelle in quest'anno, può procedere ugualmente all'impianto ma deve presentare una domanda per l'anno prossimo. Il fatto stesso di presentare la domanda, che la regione esamina, significa inserire l'operazione in un quadro programmatico. Non si tratta di un intervento estemporaneo; la regione, che ha il suo programma agricolo di sviluppo, sa dove si può e si deve continuare a piantare viti e dove non si può, ed allora a chi presenta la domanda dice se può procedere all'impianto oppure no. In tal modo non si induce chi voglia piantare le viti a impiegare dei mezzi finanziari per poi magari punirlo obbligandolo a estirpare le viti piantate. Se inquadrato nella programmazione regionale il discorso mi pare accettabile, e la sanzione può dare anche maggiore soddisfazione alla Comunità; anzi il Ministro dell'agricoltura può sostenere presso la Comunità che il Senato, in aderenza alla sua proposta e alla volontà di porre ordine in questo settore, gli dà uno strumento ancora più valido di quello dell'intervento diretto per estirpare le viti che sono in eccesso rispetto ai programmi e alle esigenze di mercato.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Bonino. Ne ha facoltà.

B O N I N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come ha rilevato giustamente il relatore nella sua bril-

lante e spumeggiante relazione, la Commissione ha sostanzialmente modificato l'articolo 1 del decreto-legge 10 dicembre 1976 al nostro esame per la conversione. Il provvedimento diventa quindi accettabile; ciò non mi esime però dal fare alcune osservazioni sullo stesso disegno di legge e sulle conseguenze che ne sarebbero potute derivare ma che comunque ne derivano ancora. Confermo il mio pacato rammarico, espresso anche in Commissione, per il fatto che il regolamento della CEE n. 1162 del 17 maggio 1976 venga tramutato in decreto-legge solo dopo sette mesi e dopo la tentata introduzione, penso da parte degli uffici e non certo da parte del Ministro, rispetto allo spirito originario del testo, delle sanzioni amministrative di assai complessa ed immeritata applicazione che la Commissione giustamente ha annullato.

Il decreto che stiamo trasformando in legge non potrà però essere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* prima del 10 febbraio 1977 perchè scade il 7 e c'è da prevedere che la Camera non avrà il tempo di approvarlo prima. Poichè la Costituzione, all'articolo 25, prevede che nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso e poichè la stessa Costituzione prevede, all'articolo 76, che le leggi sono pubblicate subito dopo la promulgazione ed entrano in vigore il quindicesimo giorno successivo, salvo che le leggi stesse stabiliscano un termine diverso, come quella attuale, ne nasce in conseguenza che non prima del 13 o 14 del mese di febbraio la legge sarà operante a tutti gli effetti. E poichè in realtà la *Gazzetta Ufficiale* non arriva mai a destinazione prima di 13 o 14 giorni, sarebbe stata operante per assurdo la norma del codice penale che, all'articolo 5, precisa che nessuno può invocare a propria scusa la ignoranza della legge penale.

D'altra parte siamo in un mese in cui gli agricoltori hanno cominciato gli scassi del terreno, come accennava il relatore, suggerendo poi una forma di sotterfugio che non so se in realtà potrà essere applicata. C'è quindi una vera *vacatio legis* durante la quale la legge non avrebbe potuto colpire gli agricoltori con una sanzione amministrativa di lire 200.000 per ogni mille metri quadrati di vi-

gneto impiantato e per ogni annata agraria fino a quando non avessero provveduto alla rimozione degli impianti stessi.

In Commissione proposi subito la riduzione, per la prima annata, della sanzione da 200.000 a 50.000 lire e la Commissione si è dimostrata favorevole tanto che ha modificato la sanzione stessa in una semplice distruzione del vigneto. Tuttavia, sulla scorta di una maggiore riflessione che può anche essere errata, devo dire che mi sembra assurda ed ingiustificata qualsiasi sanzione nel periodo in cui la legge non è ancora operante, anche se viene sostenuto — e la Corte costituzionale lo ha confermato — che il regolamento della CEE è subito valido sul territorio nazionale. Ed io pongo un quesito: se per caso questa legge venisse respinta, come ci comporteremmo? Non c'è dubbio che il trattato di Roma è posteriore alla nostra Costituzione e sarebbe stato logico adeguare la Costituzione tenendo conto anche di quel trattato. Non c'è dubbio altresì che questo è un caso che merita un profondo esame per gli sviluppi che potrà avere in futuro e per le ripercussioni che potrebbero aversi in sede giudiziaria.

La *Gazzetta Ufficiale* è il testo ufficiale delle leggi dello Stato, ma purtroppo ha una diffusione assai limitata e giunge sempre in ritardo nei luoghi in cui dovrebbe essere esposta. Da essa attingono notizie pochi giornali di carattere economico e finanziario e riviste di carattere tecnico, scientifico, agricolo o industriale, le quali poi in sintesi portano a conoscenza delle categorie interessate il contenuto delle leggi votate in Parlamento e ciò spesso anche dopo mesi dalla loro promulgazione. Ora approfitto dell'occasione, onorevole Ministro, delle parole gentili che mi ha detto un momento fa in privato per darle un suggerimento. Mi è venuta un'idea: siccome le idee che si esprimono in quest'Aula non possono essere brevettate, la offro a lei in omaggio, convinto che possa interessare tutti i cittadini del nostro paese. Il Governo per l'anno 1976 e prevedo anche per il 1977 con apposite leggi ha stanziato ragguardevoli somme per sostenere l'editoria italiana. Un'altra legge sarà necessario varare per

evitare il collasso dei quotidiani italiani traballanti sotto la spinta demagogica dei sindacati. Ebbene, onorevole Ministro, quando la legge verrà in Consiglio dei ministri, ella proponga che i quotidiani che vorranno usufruire delle provvidenze governative abbiano l'obbligo di pubblicare come contropartita le leggi e i decreti che la Presidenza del Consiglio dovrebbe trasmettere sollecitamente in modo che con prontezza almeno i lettori che sono normalmente quattro, cinque volte i cinque milioni di acquirenti dei quotidiani italiani siano messi in condizione di apprendere quanto si è legiferato nei due rami del Parlamento. Così le leggi avrebbero certamente un'anticipata efficacia persuasiva.

MARCO RA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Bonino, mi permetta di ricordarle che il consumo della cellulosa costituisce uno dei debiti della bilancia dei pagamenti; con la capacità di legiferazione del Parlamento non so dove andremo a finire.

BONINO. Onorevole Ministro, io mi sono riferito soltanto alle leggi e decreti dello Stato approvati dai due rami del Parlamento. Comunque sia, la stampa quotidiana dedica pochissimo spazio ai lavori parlamentari, anzi quasi sempre li ignora quando si tratta di leggi che non hanno destato scalpore e particolari contrasti nelle Aule della Camera e del Senato.

Ritornando al disegno di legge non nascondo le perplessità che ho espresso anche in Commissione, che mi si sono accentuate.

In definitiva la norma della CEE è stata fatta su misura (e l'ha accennato brevemente, con molto tatto, lo stesso relatore dieci minuti fa) a danno dell'Italia che è l'unico paese produttore di vino che ha in un certo qual modo forzato le barriere doganali della CEE suscitando spesso in Francia battaglie non soltanto verbali — delle quali lei è stato uno dei protagonisti maggiori e con maggiore grinta — ma nel meridione della Francia persino blocchi stradali; superproduzione che ha richiesto contributi della CEE per distillare i vini non commerciabili. Non dimentichiamo però che l'Ita-

lia, se non sbaglio, è l'unico paese dove sono previste sanzioni penali a carico di coloro che tentano di aumentare la gradazione dei vini di bassa gradazione con l'aggiunta di zucchero, il che pone, in fondo, i viticoltori francesi, a favore dei quali è stata predisposta dalla CEE questa legge di autentico sbarramento, in una condizione privilegiata. Sappiamo che sono in corso le ammissioni di nuovi paesi nel MEC; tutti i produttori di vino, come la Grecia, la Spagna, il Portogallo che ne producono di eccellenti, evidentemente saranno così incoraggiati, poichè la nostra produzione viene da questo momento contenuta, a piantare nuovi vigneti in attesa che si spalanchino le porte del Mercato comune che non sono certamente per ora precluse in maniera tassativa ai vini dell'Algeria, della Tunisia, del Marocco, che godono di un trattamento di favore, e di tutti quegli altri paesi, onorevole Ministro, compresi nell'allegato 4 del trattato di Roma ai quali viene riservato un trattamento come se facessero parte dell'antica madre patria. E sono un elenco enorme: l'Africa occidentale, l'Africa equatoriale, la Somalia, la Repubblica autonoma del Togo e così via di seguito. Se tutti questi incominciassero a prendere in esame la possibilità di piantare dei vigneti, come la Costa d'Avorio, che produce dei vini squisiti, avremmo fatto dei sacrifici a favore dei terzi. Con questa legge noi limitiamo l'installazione di vigneti, ma non mi sembra affatto che la CEE si preoccupi di quello che potrà avvenire di qui al 30 novembre 1978 quando tutta la complessa materia dovrà essere riesaminata per adeguare il potenziale vinicolo della CEE alle esigenze del mercato senza tener presente che noi siamo anche esportatori verso paesi terzi. Ci ha ricordato d'anzì il relatore che la nostra esportazione è salita da 1.200.000 quintali a ben 9 milioni di quintali, con una percentuale altissima soprattutto negli Stati Uniti. E in altri paesi noi avremmo potuto trovare notevoli sbocchi, come in Inghilterra, se in quel paese i nostri vini non fossero colpiti da un dazio proibitivo che arriva ad oltre 900 lire al litro senza che il nostro Governo abbia mai applicato alcun dazio di ritorsione altrettan-

to proibitivo per gli alcolici che provengono dalla stessa Inghilterra e che pesano moltissimo sulla nostra bilancia commerciale.

Se i dati dell'ISTAT sono veritieri — e lo sono, io penso, almeno per approssimazione — non sembra che poi la nostra produzione di vino sia in questi ultimi anni talmente aumentata da rappresentare un pericolo per la Comunità europea anche se molti vini sono stati ricavati da uve da tavola, senza possibilità di sbocco commerciale pronto, o in conseguenza di stagioni meteorologicamente sfavorevoli.

Infatti i prodotti vitivinicoli per il 1973 hanno raggiunto l'indice di 108, 90 per cento rispetto alla produzione del 1970 e nel 1974 l'indice del 109,50 per cento sempre rispetto al 1970, ma lo stesso indice è sceso a 100 nel 1975. E incerti e contraddittori sono i dati della produzione del 1976; di preciso non sa niente nessuno.

Quando si pensa che in realtà il vigneto al primo anno si pianta, al secondo, se non sbaglio, si innesta e prima di quattro anni non produce neppure un terzo della normale produzione, senatore Scardaccione, si deve convenire che anche senza questa legge non avremmo di certo avuto un serio, concreto aumento della nostra produzione vinicola scadente, a breve scadenza, mentre il danno è immediato per i vivaisti, i costruttori di pali, i braccianti agricoli, se assunti, e per gli stessi coltivatori diretti.

Non c'è dubbio — e qui la legge è valida — che per i terreni di mezza collina non conviene più oggi piantare viti poichè gli stessi si prestano molto meglio, per esempio, per la coltivazione delle patate, la cui produzione per ettaro e il cui prezzo raggiunti in questi ultimi tempi rendono tale coltivazione assai più redditizia della vigna.

Non c'è dubbio che taluni terreni di pianura, specie se irrigabili, possano essere fruttuosamente utilizzati per la coltura del granturco, del quale siamo deficitari per oltre 50 milioni di quintali; il che comporta un enorme esborso per la nostra bilancia commerciale e nello stesso tempo, per i prezzi molto oscillanti, insieme a quelli della soia, impedisce la realizzazione di seri program-

mi ai nostri allevatori di bestiame anche perchè il grosso dell'importazione di grano è in mano a quattro ditte che operano in un vero e proprio regime di monopolio.

Se non ci fosse la possibilità di queste accennate sostituzioni, il decreto non avrebbe avuto nessuna giustificazione, indipendentemente dalla durata della legge che sarebbe bene avesse piena sanzione solo con il 1º marzo 1977, tenendo conto delle osservazioni che ho fatto in merito alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* e alla diffusione nel resto del paese, e se non fosse stato modificato sostanzialmente l'articolo 1, ripeto, la legge non avrebbe avuto nessun motivo di essere approvata.

Sarà bene però che il Ministero dell'agricoltura provveda ora a studiare per tempo, con opportuni indagini e rilievi e con la collaborazione, se possibile, delle regioni, la precisa situazione e vocazione del nostro territorio non solo per quanto riguarda la produzione vinicola ma anche per molte altre colture, come alcuni tipi di frutteto, il cui prodotto finisce spesso sotto le ruspe, per giungere poi al 30 novembre 1978 — momento in cui dovrà essere fatto un piano generale — con la certezza di poter concorrere con assoluta coscienza di causa ad una programmazione che tuteli in maniera concreta i legittimi interessi degli agricoltori italiani ai quali con questo decreto viene imposto un freno che ritengo pressochè inutile ma che accettiamo di applicare proprio per non creare in partenza al nostro Governo difficoltà di carattere internazionale nell'ambito della CEE e che speriamo possa trovare contropartite efficienti nell'interesse del nostro paese.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Giuseppe Vitale. Ne ha facoltà.

* **V I T A L E G I U S E P P E .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, si è rivelata giusta la richiesta avanzata dalla Commissione agricoltura la settimana scorsa — quando questo punto era venuto all'ordine del giorno — per un rinvio della discussione affinché fosse consen-

tito un esame approfondito del decreto-legge 10 dicembre 1976. Da questo esame della Commissione è scaturita una modifica del testo governativo che è migliorativa in quanto da un lato — sono d'accordo con il collega Scardaccione — rende più rispondente il provvedimento alla stessa lettera del regolamento comunitario rispetto al testo governativo — un testo che, a nostro avviso, andava *ultra petitem*, andava al di là di quello che la Comunità ci chiede — e dall'altro lato restituisce alla competenza primaria delle regioni tutto il loro potere decisionale che in realtà il testo governativo sembrava aver dimenticato.

Alla formulazione del nuovo testo il nostro Gruppo ha dato il suo contributo costruttivo rendendosi conto che ci troviamo di fronte ad un atto dovuto, a un atto di applicazione di un regolamento già operante. Ma malgrado questa responsabile partecipazione alla stesura — approfittando subito per dirlo — non potremo votare a favore, non potremo che astenerci perchè non vogliamo dare un avallo, sia pure indiretto, al regolamento comunitario che sta a monte del voto che ci viene richiesto. Vi prego di consentirmi qualche considerazione che chiarisca questa nostra posizione politica in proposito.

A nostro avviso, ci troviamo di fronte ad un regolamento immotivato, ingiusto, profondamente dannoso per la nostra economia vitivinicola: un regolamento che del resto si iscrive in una più generale politica agraria comune che non aiuta a costruire l'Europa e non aiuta il nostro paese, un regolamento che va radicalmente rivisto.

Ci si chiede il blocco dei vigneti per due anni non solo modificando il presente ma ipotecendo, come è stato ricordato, i nostri programmi per il futuro, le nostre possibilità tra quattro, cinque anni. Ci si propone di ridurre gli allevamenti da latte per smaltire le eccedenze francesi e olandesi (lei sa, onorevole Ministro, che è una iattura che pende sul nostro capo); eccedenze oggi finanziate con un onere di due miliardi di unità di conto all'anno a carico della Comunità mentre per il vino — mi corregga se sbaglio — credo che il FEOGA non arrivi

al 2 per cento del suo complessivo ammontare. Ecco il grande scandalo vitivinicolo che ci sarebbe in Europa. Ci si ingiunge di pagare alcune decine di miliardi perchè siamo colpevoli di aver prodotto un quantitativo di bietole superiore a quello assegnati; si minacciano riduzioni del sostegno per quanto riguarda l'olio d'oliva e il prezzo del tabacco attualmente in discussione. Tutto ciò nel momento in cui la drammatica situazione del nostro paese richiede il massimo sforzo di valorizzazione di tutte le risorse e l'inversione di quella politica di emarginazione dell'agricoltura le cui conseguenze sciagurate stiamo pagando come è noto a tutti: inflazione, debiti con l'estero e così via.

Se il Governo — e qui sta la ragione per la quale non possiamo associarci in alcun modo — non si muove con tempestività ed estrema energia per la revisione della politica agricola comune, se non si dà seguito alla richiesta contenuta nell'ordine del giorno Colleselli del dicembre 1975, fatta propria qui nel luglio scorso dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche, credo che il Governo si assuma una pesante responsabilità rendendo del resto assai poco credibile l'annunciato piano agricolo-alimentare.

Credo — consentitemi di approfittare di questa occasione per dirlo — che occorra a questo riguardo utilizzare con urgenza le nuove opportunità che la situazione comunitaria offre. C'è una nuova commissione che sembra muoversi — almeno a interpretare le prime dichiarazioni del nuovo presidente Jenkins — verso un più largo spazio alle politiche regionali; è sul tappeto la questione della riforma e del coordinamento dell'uso dei fondi comunitari (FEOGA, Fondo sociale, Fondo regionale); vi è poi la prospettiva delle elezioni politiche europee che mobilita le forze politiche riaprendo la discussione sugli orientamenti generali dell'Europa.

Ecco, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, oggi è il momento di muovere le acque non soltanto sul terreno della trattativa caso per caso, del baratto tra concessioni e imposizioni ma sulle linee politiche comples-

sive, come si auspicava nell'ordine del giorno Colleselli.

In questo quadro (e chiedo scusa di questa breve digressione o almeno di questa generalizzazione), discutendo del regolamento 1162, dobbiamo guardare al di là della norma di attuazione che dobbiamo votare, impegnando il Governo perchè — è il parere del nostro Gruppo — questo regolamento iugulatorio nel campo vitivinicolo sia sospeso. E le ragioni non mancano davvero.

Questo regolamento nasce dalla preoccupazione che anche in questo campo si possano produrre delle eccedenze strutturali. In sede comunitaria si parla a proposito e a sproposito, senza — a mio avviso — alcuna sostanza scientifica, di eccedenze strutturali. Perchè le eccedenze possano essere definite strutturali occorre in primo luogo che esse siano permanenti, cioè che vi sia una permanente eccedenza dell'offerta sulla domanda; in secondo luogo che vi sia una effettiva libera circolazione del prodotto che viene definito eccedentario senza barriere che ne restringano artificialmente il mercato. Non si può davvero parlare di eccedenze strutturali nel settore vitivinicolo. Qui si sono avute in realtà due annate eccezionalmente abbondanti che hanno provocato delle tensioni di cui la guerra del vino è una delle manifestazioni più clamorose. Queste due annate eccezionali (1973-74 e 1974-75) hanno pesato fino ai primi mesi del 1976. Oggi si può parlare più o meno di un ritorno alla normalità, che io sappia. E la prova migliore che l'eccedenza non è strutturale ma di carattere congiunturale è data dal fatto che questo ritorno alla normalità vi è stato malgrado che nel 1972 e nel 1973 (rispettivamente cinque e quattro anni fa) le superfici vitate siano aumentate in Italia e in Francia complessivamente di ben 600.000 ettari.

Sotto questo profilo, dunque, il provvedimento a noi appare assolutamente immotivato. Ma si dice che il regolamento è rivolto a prevenire il formarsi di eccedenze future, dato che il consumo del vino è in diminuzione. Il che non è vero; le cifre che ci forniva per gli Stati Uniti il collega Scardac-

cione ne sono un indice. Comunque l'argomentazione, a nostro avviso, qui diviene addirittura grottesca dal momento che il vino italiano non riesce a raggiungere decine di milioni di consumatori della Comunità a causa di una vera e propria guerra commerciale — chiamiamola con il suo nome — che viene condotta a difesa della birra, dei distillati di cereali. Una bottiglia di vino italiano paga un'imposta che triplica il suo prezzo, lo fa aumentare del 300 per cento rispetto al suo prezzo di importazione. In Danimarca oggi supera quasi la misura di quattro volte il suo prezzo originario. Poco minore è l'incidenza in Irlanda. Circa quindici giorni fa il Parlamento europeo ha discusso questo scandalo e mi piace sottolineare che non soltanto la delegazione italiana si è espressa in modo unanime in tutte le sue componenti politiche ma anche l'intera sinistra europea soprattutto ha avuto parole di riprovazione verso questa discriminazione nei confronti di un consumo attualmente potenzialmente popolare in tutta l'area europea; una discriminazione che lede i principi stessi su cui poggia la Comunità, tanto è vero che della questione è stata investita l'alta Corte di giustizia. Ed il problema degli oneri fiscali non è il solo, dato che resta sempre aperta l'altra questione della possibilità che viene data di arricchire i vini mediante l'aggiunta di zucchero non solo in sede di sofisticazione (la cosa è legalizzata). Viene quindi limitato anche per quella via il mercato del vino prodotto interamente dalle uve e quindi in primo luogo quello dei vini mediterranei.

Tutto ciò rende palese la contraddittorietà profonda ed anche l'inutilità del regolamento che è alla base del voto che ci viene chiesto stasera. La Comunità stessa riconosce che l'imposta sul vino è uno scandalo politico ed economico, tanto che adisce la Corte di giustizia; riconosce, con l'articolo 5 del regolamento 1162, che occorre una nuova normativa che tenga conto della vocazione viticola di alcune zone della Comunità e non occorre davvero aspettare il 1978 per sapere che l'Italia è il paese più vocato alla viticoltura; in questo senso il regolamento è ingiusto, contraddittorio anche con la filoso-

fia propria della Comunità, quella, spesso invocata, della necessità di rispettare le vocazioni naturali di ciascun paese nei programmi di sviluppo.

Data la palese infondatezza della tesi delle eccedenze presenti o future, c'è da ritenere che ben altri motivi abbiano spinto la Comunità a chiedere il blocco dei vigneti, cioè che essa abbia voluto prevenire una situazione che potrebbe crearsi una volta conclusi gli accordi con altri paesi del bacino del Mediterraneo. Riteniamo — su ciò è bene essere chiari — che il Governo debba essere più attivo ed incalzante in sede comunitaria per favorire l'ingresso di altri paesi mediterranei. Infatti, come abbiamo detto anche in Commissione, riteniamo che questo fatto vada accettato non come una iattura o comunque come un evento inevitabile, ma come un grande fatto nuovo che, mentre favorisce lo sviluppo economico, politico e sociale di quei paesi, pone sempre più al centro problemi che sono anche italiani, come quello del vino, e rimette in causa la stessa politica agricola comune. Ciò non significa affatto per noi che si debba andare a quello appuntamento con la nostra produzione vitivinicola indebolita e ferma, non significa affatto penalizzare in attesa di quell'evento i nostri produttori di vino: significa porre in atto le misure per rendere il nostro vino competitivo sul piano sia della qualità che della quantità con gli altri paesi mediterranei.

Se rifiutiamo il regolamento comunitario che oggi ci viene imposto — consentite che insista su questo aspetto e sulla ragione del nostro comportamento politico in questa seduta — non è certo per difendere una libera ed incontrollata espansione del vigneto anche su quei terreni, come diceva il senatore Scardaccione, che potrebbero essere destinati ad altre coltivazioni. Occorrono in questo, come del resto in altri campi, precisi, rigorosi, controllati programmi produttivi che possono comportare anche limitazioni e scelte nell'ambito dei programmi regionali di sviluppo. C'è molto da fare nel settore vitivinicolo per migliorare le rese produttive in certe zone — aumenti, diminuzioni a se-

conda delle zone —, per qualificare la produzione, per adeguare i processi di trasformazione e commercializzazione. Programmiamo dunque la nostra vitivinicoltura; sottoponiamo anche alla autonizzazione, indipendentemente dal *diktat* della Comunità, l'impianto di vigneti non in una logica malthusiana, ma di complessivo sviluppo della nostra produzione ed elaboriamo norme per premiare i vini migliori; restituiamo ai produttori quel valore aggiunto che oggi in grande misura va ancora a gruppi industriali spesso senza scrupoli — il senatore Scardacione ha usato qualche eufemismo a questo riguardo —; dettiamo norme drastiche contro la piaga della sofisticazione perchè è veramente ridicolo che penalizziamo i produttori di vino quando non siamo riusciti non dico ad affrontare, ma neppure a scalfire questa enorme piaga della sofisticazione dei vini. Facciamo però tutto questo non già inviando le guardie in campagna a comminare sanzioni, ma coinvolgendo i produttori, sviluppando l'associazionismo e la cooperazione, applicando le direttive comunitarie, affrontando insomma i nodi della nostra viticoltura con gli obiettivi e con i metodi di chi vuole fare veramente un programma di sviluppo economico.

Sono questi a nostro avviso i concetti che vogliamo e dobbiamo far passare in sede comunitaria, chiedendo una nuova regolamentazione vitivinicola. Non possiamo aspettare a questo riguardo l'anno 1978 a cui si riferisce l'articolo 5 del regolamento, facendo restare in vigore per ben due anni questo regolamento che è nella logica di quanto di più vecchio, di più superato ci sia nella politica agricola.

Di qui, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'atteggiamento del nostro Gruppo. Noi ci asterremo in sede di votazione del testo della Commissione: lo annunciamo fin da ora, anche se — ripeto — di fronte alla necessità di dar corso a un provvedimento nazionale esecutivo abbiamo contribuito alla formulazione del miglior testo possibile, respingendo la semplice conversione di un decreto-legge che in sostanza era, a nostro avviso, troppo ossequioso — per così dire — nei confronti

dei forti, cioè degli altri *partners* della Comunità, e troppo forte con i deboli, cioè con i due milioni di produttori vitivinicoli che sono per il 90 per cento piccoli coltivatori, sono contadini pugliesi, calabresi, siciliani, che non hanno di fronte a sé il paesaggio delle pianure olandesi ed estraggono i loro pochi quintali di uva — e spesso della migliore — proprio dalle terrazze faticosamente scavate nella collina.

Abbiamo dunque lavorato in Commissione per un'applicazione più democratica, coerente, meno vessatoria, della norma comunitaria; ma non possiamo esprimere un voto favorevole all'esecuzione di un regolamento che disapproviamo. E vorremmo dire qui che daremo battaglia nel modo più ampio nel paese, nel modo più unitario, per sospingere il Governo a riaprire a Bruxelles la questione vitivinicola, a chiedere la sospensione del regolamento e più in generale a rivedere la politica agricola comune.

Onorevole Ministro, fra poco si aprirà la discussione sui nuovi prezzi agricoli. Quest'anno occorre evitare che quella discussione si risolva in una sfibrante serie di mille minuti patteggiamenti regolati dalla logica miope del *do ut des*. Occorre non lasciarsi sfuggire quella occasione per risolvere alcuni problemi di fondo con l'energia e l'autorevolezza che deriva anche dal fatto — ci si consenta di dirlo in questa sede — che il nostro è il solo paese in cui le forze politiche dell'arco costituzionale sono orientate in senso europeista.

Con queste premesse, con questo invito, con questa sollecitazione, il nostro Gruppo annuncia la sua astensione. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Benaglia. Ne ha facoltà.

B E N A G L I A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questo provvedimento ci offre l'occasione per esaminare alcuni problemi essenziali che periodicamente il Parlamento è chiamato a ridiscutere.

Con questo provvedimento va in discussione la nostra politica europea: lo ha di-

mostrato nel suo intervento il collega comunista; va in discussione, come secondo punto, la necessità di riorganizzare il settore produttivo vitivinicolo: e per questo la legge in esame prevede due anni di pausa e di riflessione al fine di indicare i provvedimenti e le strutture nuove che dobbiamo dare alla nostra viticoltura.

Sono infine in discussione i regolamenti comunitari, la loro revisione e il loro adeguamento. Però consentitemi, prima di illustrare i tre punti, alcune considerazioni che non possiamo ignorare a giustificazione del provvedimento che il Ministro ha presentato. Ci siamo sempre trovati non in una annata sola, ma in più annate, di fronte a due fenomeni contrastanti. Abbiamo una viticoltura in forte espansione con un notevole aumento delle esportazioni.

Abbiamo avuto dei dati in Commissione, ma comunque il dato più indicativo lo ha fornito il Ministro l'anno scorso in occasione di una discussione in Aula, quando ha fatto riferimento alle nostre esportazioni nel 1968 che toccavano a malapena i due milioni di ettolitri ed ha poi fatto riferimento al 1974 quando abbiamo raggiunto i 10 milioni di ettolitri.

Questo vuol dire che la nostra viticoltura è in crescita, ma non lo è soltanto per quantità, ma soprattutto per qualità, perchè con i vini di qualità abbiamo conquistato i mercati esteri.

Siamo poi di fronte al secondo fenomeno, che si ripete ogni anno: quello delle richieste di distillazione del prodotto. Nel febbraio del 1975, di fronte a una produzione di circa 74 milioni di ettolitri, abbiamo avanzato alla Comunità la richiesta di distillazione di vini per 11 milioni di ettolitri.

Siamo di fronte a due fatti: il prodotto buono conquista i mercati, con il miglioramento della nostra viticoltura; soprattutto con i vini d'origine controllata, il nostro *export* è migliorato continuamente. Ma nello stesso tempo una notevole quantità di prodotto scadente chiede sussidi, non trova mercato di vendita, e dà ai produttori non un equo reddito, ma un reddito insufficiente. A questo punto dobbiamo fare una scelta

tra un'agricoltura moderna ed efficiente, che perciò diventa competitiva sui mercati europei e internazionali, e un'agricoltura superata che non può sperare che in una politica assistenziale. Quella politica assistenziale che voi, colleghi comunisti, avete rimproverato sempre alla Democrazia cristiana indicata come l'artefice di questo assistenzialismo all'italiana. Ma con una serie di provvedimenti che si richiedono da parte di tutti i settori del Parlamento non si fa che continuare questa politica sussidiando continuamente dei settori che non reggono sul piano della capacità imprenditoriale e della redditività economica.

Detto questo, desidero fare una premessa fondamentale sulla politica europea. Anche noi abbiamo lamentele da fare in ordine ai nostri rapporti con i *partners*, e non solo per il settore vitivinicolo ma per tutta la politica agraria: così anche per quanto riguarda tutti i settori dell'economia nazionale siamo nella condizione di considerare indispensabile la politica europea e nello stesso tempo di criticarla.

Questo perchè siamo convinti che, se rimaniamo nell'ambito della politica europea, siamo destinati a svilupparci economicamente ed a crescere civilmente, se invece usciamo da questa politica non abbiamo davanti un avvenire di progresso, ma siamo destinati a finire con il mondo del sottosviluppo. Ora, la riflessione critica che dobbiamo fare è che si deve tener presente che quando si aderisce ad una politica europea bisogna che il paese si adegui ai sistemi, ai metodi, ai modi di sviluppo degli altri paesi. Se ci allontaniamo continuamente da una coerenza in ordine a priorità di scelte, a qualità delle riforme, a esperienze tecniche ed economiche del mondo democratico europeo e occidentale, ci poniamo evidentemente in una situazione di divaricazione rispetto alla politica economica europea. E se riteniamo che il nostro avvenire sia legato all'evoluzione di tipo occidentale che come *partners* dobbiamo necessariamente seguire, è evidente che mancando l'ancoraggio all'Occidente, discostandoci dalle economie occidentali, discendendo continuamente a delle prese di

posizione nazionali che non vengono capite e non hanno consistenza nel contesto europeo e occidentale, siamo destinati ad uscire dall'Europa e dal mercato economico internazionale.

Dobbiamo prendere atto che la richiesta del regolamento comunitario ci chiede una pausa ai fini di meditare sulla ristrutturazione della viticoltura italiana. Unitamente al ministro Marcora che è sempre stato uomo coerente in ordine ai principi della redditività dell'impresa, il Parlamento è chiamato ad indicare le direttive per ristrutturare il settore vitivinicolo. Dovremo affrontare il problema della quantità della produzione (d'accordo con la Francia, con cui siamo i maggiori produttori). Dobbiamo anche affrontare il tema della qualità dei vini: siamo tutti d'accordo sul fatto che con i vini di origine controllata abbiamo imboccata la strada giusta. Le colline della mia terra hanno visto una rifioritura della viticoltura che era scaduta a bassi livelli. Era comparso il pioppo in collina, ma nel momento in cui abbiamo ristabilito la qualità dei vini abbiamo assistito ad un risorgere della nostra viticoltura ed il nostro prodotto ha trovato un mercato. Dobbiamo stabilire nella Comunità europea una scelta e una indicazione di quali siano i terreni a vocazione viticola ma è evidente che dobbiamo in casa nostra, per prima cosa, vedere quali sono questi terreni a vocazione viticola, altrimenti finiamo per far sviluppare, in terre poco adatte e che possono produrre altro, la produzione della vite che è invece la sola risorsa per l'avvenire della nostra collina.

Il Ministro inoltre sa che vi sono altri problemi da affrontare. Vi è da mettere ordine nel settore delle uve da tavola; vi è il problema della gradazione dei vini; dobbiamo vedere come rendere efficace la lotta alle sofisticazioni; bisogna affrontare il problema dei vitigni ibridi produttori diretti, perchè non possiamo lasciare crescere questo settore che non è coerente con una politica che deve puntare soprattutto sulla qualità dei vini. Ma teniamo presente che non basta produrre, per poi trovarci di fronte a delle eccedenze di prodotto scadente senza

possibilità di mercato. I giornali hanno riferito che il nostro paese non importa solo vitelli e bistecche, ma anche insalata, noci, pomodori, agrumi, fiori, cioè tutti i prodotti che dovrebbero essere caratteristici della nostra terra. I produttori agricoli stranieri conquistano il mercato italiano con coltivazioni specializzate e ottenute su grandi superfici con organizzazioni di tipo industriale. Quando compriamo merce dall'estero non la compriamo per la moda, ma perchè abbiamo prodotti esteri di qualità migliore e presentati anche in modo migliore. Pertanto, quando si invoca la ristrutturazione del settore e si parla di programmazione, per garantire stabilità di mercato e redditi sicuri ai produttori, impedendo anche lo spreco delle eccedenze, bisogna riconoscere che tutto questo impone una programmazione della quantità e della qualità delle produzioni, impone un rigore nella osservanza delle direttive. Non si può continuamente fuorviare dalle direttive e trovare sotterfugi per non rispettare le norme. Non si può programmare dicendo sempre dei sì. Si impongono dei no che vanno detti e bisogna avere fermezza e rigore nell'applicazione di un indirizzo programmatico che conduca ad una modificazione strutturale del nostro settore viticolo. Quindi non è che noi accettiamo la logica del regolamento comunitario che sembra intesa a considerare eccedentaria la produzione e quindi a ridimensionare gli impianti. Siamo ad una pausa di meditazione che dovrà valutare se potremo procedere non con tutti i vini ma con alcuni vini di qualità ad aumentare le nostre produzioni senza trovarci poi in condizioni di inferiorità. A questo proposito ritengo che una ristrutturazione del settore troverà un'ampia incentivazione e forse una soluzione nel progetto di legge che il Ministro si prepara a portare in Parlamento in ordine all'associazione dei produttori. È lì che il produttore dovrà trovare la forza di darsi una disciplina, di imporse-la con convinzione e con volontà propria, e allo stesso tempo affrontare i problemi dell'organizzazione della struttura commerciale e della struttura produttiva anche perchè all'efficienza della organizzazione dei

produttori sono legati i problemi concernenti la qualità dei prodotti. I coltivatori di vini a denominazione di origine controllata sono coloro che più hanno gli occhi aperti in ordine alle eventuali produzioni di vini che non siano qualificati. Alla associazione dei produttori è pure legato il problema della stabilità del mercato e anche quello di un maggior potere contrattuale a favore dell'agricoltore. Sui rapporti con la CEE non posso che convenire su alcune delle osservazioni che abbiamo fatto in Commissione, che più volte il Ministro è venuto a sostenere in quest'Aula forse con più forza, con più energia e con linguaggio più libero che non il nostro. Noi invitiamo il Governo a considerare nelle future trattative la necessità di assicurare la correttezza degli scambi con l'estero impedendo ad esempio che ricrescano gli importi compensativi come conseguenza della svalutazione della lira. Il problema degli importi compensativi mi pare che abbia trovato, anche in sede di Comunità europea, un momento di riflessione e che possa essere uno dei punti di vantaggio per noi in ordine alla possibilità delle esportazioni.

È evidente che il regolamento 816 della CEE potrebbe essere migliorato a nostro vantaggio se consideriamo che esso non è come il regolamento che sostiene i cereali e il latte con prezzi di sostegno che vengono garantiti prima. Qui non vi è prezzo di sostegno: il vino è lasciato alla legge del mercato e solo quando il mercato è in crisi intervengono dei provvedimenti contingenti che sono sempre dei palliativi. Così per la revisione del regolamento in ordine alla delimitazione delle zone a vocazione viticola e quindi le sole destinate allo sviluppo della viticoltura con la conseguente limitazione delle aree dove è impossibile produrre vino senza zuccheraggio (il Ministro ha citato più volte in quest'Aula i cinque gradi dei vini renani) è evidente che dovremo difendere a buon diritto gli interessi della nostra viticoltura. Ingiustamente la Comunità consente ad alcuni paesi un sistema dei dazi doganali che impedisce la vendita di vino italiano ad un prezzo equo e ci toglie un ampio mercato. Resta ancora il problema delle

nostre richieste in ordine al bilancio del FEOGA per gli stanziamenti esigui destinati al vino. Ma questo è conseguenza anche del regolamento del vino che non prevede il sostegno garantito di cui fruiscono altri prodotti europei: per questo ne chiediamo la revisione.

Nell'esprimere il nostro voto favorevole sul disegno di legge, pur riconoscendo i pochi vantaggi e i ben maggiori svantaggi che ci riserva il regolamento, desideriamo affermare che se conveniamo che una ristrutturazione seria del settore vitivinicolo passa attraverso la duplice via di mettere ordine in casa nostra e di superare le insufficienze e le disfunzioni del regolamento comunitario, dobbiamo anzitutto muoverci nella direzione di migliorare le nostre strutture produttive in ordine alla qualità del prodotto, alla determinazione dei terreni a vocazione viticola, all'organizzazione produttiva e commerciale del settore soprattutto attraverso le organizzazioni dei produttori. Quanto più noi avremo saputo condurre una battaglia seria e impegnata per la ristrutturazione del settore vitivinicolo italiano, tanto più avremo forza e giustificazione per portare la nostra critica in sede comunitaria e affermarvi la nostra volontà di migliorare i regolamenti comunitari.

Queste sono le indicazioni e il mandato che affidiamo al Ministro in questo momento di meditazione e di preparazione che ci viene chiesto per dare una struttura organizzativa valida alla viticoltura italiana e per una battaglia in campo europeo affinché vengano migliorate le condizioni dei regolamenti che proteggono questo nostro prodotto. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

SCARDACCIONE, relatore. Non ho motivo di replicare poichè i colleghi delle varie parti hanno accettato la proposta di emendamento presentata dalla Commissione. Tocca ora al Governo esprimersi.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

* M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzitutto devo una precisazione all'onorevole senatore Macaluso, presidente della Commissione agricoltura del Senato. Il senatore Macaluso ha lamentato il ritardo nella presentazione della normativa nazionale in applicazione del regolamento CEE 1162/76 e ha lamentato anche l'urgenza del Governo per l'approvazione della conversione in legge del decreto-legge. Devo dire al senatore Macaluso che il regolamento è stato approvato il 26 maggio e prevedeva il divieto dei nuovi impianti dal 1° dicembre, ma soprattutto conteneva delle norme che dovevano essere verificate e precisate nei comitati di gestione. Nell'interesse del nostro paese non abbiamo ritenuto di dover recepire il regolamento, con gli atti che poi abbiamo proposto, fino a quando non fosse stata chiarita definitivamente la questione del *rattrapage* della lira verde per quanto riguardava il vino. Il vino, per via della normativa comunitaria, vede modificato il suo prezzo dal 16 dicembre di ogni anno, cioè all'inizio della nuova campagna. I francesi avevano chiesto che prima del 16 dicembre si discutesse la situazione della produzione vitivinicola del 1976 e solo dopo l'adeguamento della lira verde che doveva recepire le due svalutazioni per una percentuale complessiva del 12 per cento. Cioè praticamente i francesi non intendevano adeguarsi fino a quando non si sarebbe valutata la produzione del 1976.

In tale contesto abbiamo ritenuto opportuno ritardare l'applicazione del regolamento fino a quando non ci fosse stata la certezza della modifica del 12 per cento nei montanti compensativi che, come voi sapete, in questo caso, per quanto riguarda il vino, era una tassa sull'esportazione. Solo in novembre, dopo l'ultimo consiglio, prima della nuova campagna vitivinicola, la questione fu chiarita, per cui provvedem-

mo a presentare il decreto-legge di recepimento, il 10 dicembre, con le proposte di modifica che sono state discusse da questa Assemblea e che il relatore ha già comunicato.

A questo punto desidererei però che la questione fosse chiara. Noi non abbiamo accettato un'imposizione comunitaria a questo riguardo. Certo le proposte per l'Italia e la Francia erano di una superprestazione vinica e sarebbero state veramente contrarie all'interesse dei nostri produttori. Si trattava di arrivare al quindici per cento nelle superprestazioni viniche, il che voleva dire andare da ogni produttore — qualunque fosse la sua capacità di vendita del prodotto e qualunque fosse la consistenza della sua produzione e delle sue scorte — e imporgli una superprestazione vinica, cioè la trasformazione in alcool della propria produzione, fino al 15-16 per cento, cosa che la Francia ha accettato.

Certo in tutto questo contesto noi abbiamo gestito la regolamentazione dei nuovi impianti. Ma ciò è avvenuto all'interno di una linea politica che abbiamo discusso qui, signori: qui mi avete dato il mandato di accettare questo tipo di impostazione che io ribadisco, senatore Vitale. Il senatore Bonino ha chiesto che le future assegnazioni finanziarie da parte dello Stato siano riservate ai giornali che pubblichino gli atti ufficiali contemporaneamente alla *Gazzetta Ufficiale*. Ma io vorrei che quello che lei ha detto qui lo vada a ripetere ai nostri viticoltori per sentire cosa rispondono. Senatore Bonino, non sono cose cadute dall'alto: si è discussa qui la volontà politica di disciplinare la produzione del vino nel nostro paese. Abbiamo tenuto conferenze, ci sono stati atti pubblicati, abbiamo avuto tavole rotonde, incontri con gli assessori regionali, con i rappresentanti di categoria e tutti, dico tutti, compresi gli onorevoli parlamentari, hanno convenuto che in Italia occorre adottare una disciplina nella produzione del vino. Il regolamento — senatore Vitale, non confondiamo le cose — prevede il divieto per due anni di nuovi impianti. Cioè per quanto riguarda i vecchi impianti, che sono poi sostanzialmen-

te quelli delle zone a vocazione vitivinicola, per quanto riguarda i vini a denominazione di origine controllata, per quanto riguarda soprattutto l'applicazione dei piani di sviluppo delle aziende agricole alle condizioni fissate dalla direttiva 72/159 della CEE, per tutti questi tipi di vitigni, non c'è divieto di nuovo impianto: c'è divieto di nuovo impianto solo per i vitigni non a denominazione di origine controllata ove non si tratti di reimpianti o non appartengano ai programmi di sviluppo previsti dalla direttiva 159. In poche parole, salvo qualche raro caso di qualche nostro emigrato che ritorna in collina e mette un vigneto nuovo, ci si riferisce a vigneti in pianura. Noi non possiamo continuare a chiedere di programarsi e quando c'è una volontà politica finalizzata a degli obiettivi di qualificazione del nostro prodotto e di produzione valida sia per qualità che per remunerazione, non possiamo dichiararci contro solo perchè, come senza dubbio capita spesso, qualche organizzazione particolare sollecita l'interesse degli onorevoli parlamentari.

In Italia abbiamo delle zone, che sono quelle dell'Astigiano, della Valtellina, della Valpolicella, di Trento, dell'Alto Adige, del Chianti, del Salento o del Vulture, le quali o producono vino o non hanno alternativa. E venite a rimproverarci se abbiamo accettato un regolamento che impone che il vino venga prodotto nelle zone dove non esiste alternativa? Stiamo riempiendo la Puglia di vigneti; stiamo riempiendo l'Emilia di vigneti. Sottraiamo così terreno ad altre colture di cui siamo deficitari ed importatori, attuiamo produzioni — dato che c'è l'irrigazione — di 400 o anche 500 quintali per ettaro, come ha detto il relatore; produzioni che sono di qualità scadente, che vanno sui mercati esteri e declassano il nostro prodotto; sono quelle che creano eccedenza e soprattutto difficoltà di reddito a quei nostri coltivatori abbarbicati sulle nostre colline e montagne che non hanno l'alternativa del mais, della bietola o del grano, ma che hanno soltanto i vigneti.

Devo ripetere qui che non si tratta solo della applicazione di una norma comunitaria

ma della volontà del Governo indirizzata a limitare le produzioni che creano eccedenze, qualità scadenti e condizioni particolarmente difficili a coloro che sulle nostre colline o montagne vivono soltanto di questo reddito.

Questo è il discorso che abbiamo fatto con tutti, non l'abbiamo improvvisato. Se poi nella gestione del compromesso comunitario, al fine di evitare la superprestazione vinica che veramente sarebbe stata un danno notevole per i nostri produttori, noi l'abbiamo fatta passare come concessione, ciò fa parte delle cose che dobbiamo gestire nelle difficoltà che anche lei, senatore Vitale, conosce. Lei fa presto a dire che bisogna cambiare questo o quest'altro nella Comunità. A parte il fatto che abbiamo fatto approvare il documento sulla revisione della politica agricola comunitaria che ci serve come punto di riferimento per le battaglie che faremo, se non vado errato proprio lei per la rappresentanza del Senato ha tenuto insieme con l'onorevole Pisoni per la rappresentanza della Camera — devo darne atto — stretti contatti per la battaglia che il Ministro dell'agricoltura italiana conduceva in Commissione quando contro (siamo ancora contro e fino ad ora li abbiamo tenuti in iscacco) una tassa sul latte, l'abbattimento delle vacche, la negazione dei contributi alla zootecnia, chiedevamo di mettere la tassa sulla margarina. Proprio lei ha dovuto rendersi conto che dire le cose nel nostro paese è un conto, confrontarci con gli interessi più generali e probabilmente più precostituiti per tante cose in Europa è un'altro; al punto che, come lei sa, nonostante che avessimo garanzie dei francesi e di altri che ci avrebbero dato una mano, lei e tutti gli italiani, uniti da una solidarietà completa — dobbiamo darne atto — si sono trovati isolati in un contesto parlamentare, così come il Ministro si trova isolato a dover decidere, a portare avanti delle battaglie. Comunque su questa questione dei vigneti accetto l'emendamento perchè c'è un po' più di fantasia di quanta ne abbia potuta esprimere io. Però vorrei che ci fosse certezza che questo è un emendamento che impone

alle regioni la stretta osservanza del regolamento. Dobbiamo abituarci che quando si prendono impegni, oltre tutto all'interno della politica nazionale, perchè se fosse stato il contrario non avremmo accettato, devono essere rispettati perchè per queste piccole cose all'estero siamo giudicati male in quanto pensano che andiamo con la furbizia sempre più in là di loro, che quando hanno interesse per una cosa la fanno in maniera molto più sostanziosa e sostanziale di noi.

Accetto questo emendamento e che si dia l'incarico alle regioni. Vorrei che questo non desse l'impressione che è una via per evitare questo impegno per cui per due anni non si faranno nuovi impianti, e con ciò non cadrà il mondo. Infatti si tratterà in fin dei conti di reimpiantare quelli vecchi, impiantati 20 o 30 anni fa — questa è la durata di un vigneto — sulle nostre colline o sulle nostre montagne. Noi vogliamo bloccare nuovi impianti in attesa che si possa insieme fare una politica. Quando però si parla di programmi, di finalizzazione di obiettivi, bisogna tener presente che oltre alle belle enunciazioni ci vogliono atti concreti e questo è un atto concreto di programmazione. Quando diciamo che non vogliamo più impiantare i vigneti in pianura, siamo all'interno di un obiettivo che vogliamo raggiungere. Probabilmente non potremo proibire all'infinito questi impianti perchè ci sono zone collinari che si stanno adattando e non vogliamo sacrificarle, ma bloccarli per due anni non significa far cadere il mondo. In questo modo arriveremo al 1978 e potremo dire che l'Italia propone un certo programma al fine di avere un prodotto di qualità, di limitare le eccedenze senza togliere il reddito a chi non ha alternativa.

Per finire vorrei dire che avete toccato i problemi della politica più generale e quindi meno legati a questi argomenti. Ci troviamo di fronte, come ho detto e ripetuto, all'entrata nella Comunità dei paesi del bacino del Mediterraneo. Essi sono: la Grecia che ha chiesto di trasformare l'associazione in adesione; il Portogallo che ha chiesto l'adesione; domani ci sarà la Spagna; la Turchia vuole un nuovo atteggiamento. Conoscete il no-

stro punto di vista ed anche l'altro giorno all'ambasciatore portoghese che non comprendeva il perchè di alcune mie riserve ho spiegato quanto ho detto sempre: prima che entrino i paesi del bacino del Mediterraneo, che devono entrare per ragioni politiche, e noi siamo i primi ad esserne interessati, la Comunità deve creare le condizioni perchè domani la nostra agricoltura non sia costretta a dover dividere il piatto della miseria con la Grecia, il Portogallo e la Spagna. Ho detto alla televisione greca e all'ambasciatore portoghese che questo non è solo nell'interesse dell'Italia, ma anche loro. L'unico modo, come sapete, nel meccanismo delle votazioni comunitarie per imporre la propria volontà — e quindi anche questo probabilmente, senatore Vitale, deve essere tenuto presente — è nel momento dei prezzi dove il sì dell'Italia è determinante. Nelle altre situazioni occorrono 41 voti e lei sa che possiamo disporne di 10 e che quando arriviamo a 13 è per la solidarietà dell'amico ministro irlandese. Quindi nel momento dei prezzi il sì dell'Italia è condizionante e siccome occorre il sì dell'Italia per l'adesione di questi nuovi paesi, potremmo chiedere in questa prospettiva non le farfalle, le enunciazioni generiche, come spesso vedo in convegni che si svolgono nel nostro paese, ma regolamenti, così come esistono per la difesa e la preferenza comunitaria per i paesi del centro-nord, per cui in Italia su 1.500 miliardi importati di carne bovina il 93 per cento è prodotto comunitario; chiediamo dei regolamenti affinché il 2 per cento di consumo di agrumi della Comunità venga incrementato. Però ci vogliono dei regolamenti, i quali serviranno all'Italia ma anche ai nuovi paesi. Quello che sto spiegando è che il ritardo di qualche mese per l'entrata di questi nuovi paesi a condizione che si ottengano dei regolamenti di difesa dei prodotti non servirà solo all'Italia ma anche a loro, perchè, qualora non ci fossero questi nuovi regolamenti, anch'essi si troverebbero in difficoltà.

È una battaglia difficile, per la quale in verità tutto il Parlamento è stato solidale con me; e quindi la portiamo avanti. Ed io

auspicio — in questo senso rivolgo un invito agli organi di stampa e alle forze politiche — che si crei nell'opinione pubblica un'attenzione per questo problema dell'arrivo dei paesi del bacino mediterraneo, che, se dovesse essere affrontato con leggerezza, con mancanza di serietà e soprattutto senza logica determinazione, sarebbe la rovina del nostro paese.

Allora il piano dell'irrigazione, senatore Scardaccione, è bene che non si faccia, perchè lo faremmo per produrre roba da distruggere, perchè saremo comunque fuori del mercato. Dobbiamo rendere di attualità queste cose e farle conoscere a tutti i livelli e naturalmente in primo luogo alle forze politiche.

In questo spirito, apprezzando la fantasia della Commissione (ovviamente superiore a quella del Ministro) che ha trovato attraverso le regioni il modo di rendere più pregnante e più decisiva l'azione delle regioni stesse, accetto l'emendamento. Vorrei però avanzare una proposta perchè nell'emendamento sono state dimenticate le province autonome di Trento e di Bolzano, che per Costituzione hanno, come i colleghi sanno, un trattamento differente. Pertanto chiedo di aggiungere a quanto proposto dal relatore le parole: « Le attribuzioni previste nei commi precedenti sono affidate alle regioni ed alle province autonome di Trento e Bolzano ». (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I , segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 799, recante sanzioni per i trasgressori alle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze del mercato.

P R E S I D E N T E . Si dia ora lettura dei due emendamenti presentati, rispettiva-

mente, dalla Commissione e dal Governo, con l'avvertenza che essi si riferiscono all'articolo 1 del decreto-legge da convertire.

V E N A N Z E T T I , segretario:

Sostituire i primi due commi con i seguenti:

« Fino al 30 novembre 1978 l'impianto o il reimpianto di viti per uve da vino è subordinato ad apposita autorizzazione dell'autorità regionale competente, che la rilascia con l'osservanza delle disposizioni di cui al regolamento CEE n. 1162/76 del Consiglio del 17 maggio 1976 e successive modifiche ed integrazioni.

Qualora l'impianto o il reimpianto siano effettuati in violazione di quanto previsto nel comma precedente o non siano conformi all'autorizzazione ottenuta, la competente autorità regionale dispone rispettivamente la estirpazione delle viti il cui impianto non sia stato autorizzato o l'adeguamento dell'impianto alle prescrizioni recate dalla autorizzazione.

Ove il trasgressore non ottemperi a quanto disposto nel precedente comma entro il termine fissato dall'autorità regionale competente, quest'ultima provvede alla rimozione degli impianti, ponendo a carico del trasgressore stesso il relativo costo ».

D. 1. 1

LA COMMISSIONE

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Le attribuzioni previste nei commi precedenti sono affidate alle Regioni ed alle province autonome di Trento e Bolzano ».

D. 1.2

IL GOVERNO

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento D. 1. 2

IL GOVERNO

S C A R D A C C I O N E , relatore. La Commissione è favorevole.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento D. 1. 1.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo lo accetta.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento D. 1. 1, presentato dalla Commissione ed accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento D. 1. 2, presentato dal Governo ed accettato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

D I N I C O L A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I N I C O L A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il disegno di legge n. 387, di conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, numero 799, recante sanzioni per i trasgressori alle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze di mercato, oggi in discussione, non può trovare l'adesione del Gruppo socialista per le ragioni che in sintesi esporrò.

Il Gruppo ritiene che imporre agli agricoltori, che spesso operano soltanto su terreni a sola vocazione vinicola, l'introduzione di siffatti meccanismi determini grave pregiudizio al loro scarso bilancio costituito dall'unica entrata derivante dalla vendita delle uve e del mosto, tra l'altro compromessa dalla sofisticazione largamente praticata.

La tutela della produzione e l'adeguamento di essa alle effettive esigenze di mercato troverebbe soluzione nella lotta contro la sofisticazione aumentando la vigilanza ed inasprensando le sanzioni comminate dalla legge a carico dei sofisticatori, garantendo così l'immissione sul mercato di prodotto genuino, ricavato soltanto dalle uve da mosto e la diminuzione delle eccedenze.

Con l'adozione del lamentato provvedimento si accentua, come è stato tante volte ribadito, il ruolo marginale riservato all'agricoltura con gravi ripercussioni, quale lo spopolamento delle campagne e l'alienante inurbamento di braccianti e contadini.

Il problema economico collegato con tale marginale ruolo balza all'attenzione dell'opinione pubblica che condanna il persistere di una posizione debitoria verso l'estero anche per l'importazione di merci di cui in precedenza l'Italia era stata tradizionalmente esportatrice.

Occorre mutare indirizzo; ridare all'agricoltura il ruolo perduto; ma tale discorso non appare chiaramente delineato ed anche se questa occasione non è quella più opportuna per affrontare il problema, non può il Gruppo esimersi dal porre in risalto l'aggravarsi dello stato dell'economia agricola, ulteriormente peggiorato a causa dei disastri eccezionali subiti dai produttori, particolarmente quelli siciliani, dopo le violente piogge del 1976.

I terreni impraticabili non consentono l'accesso al coltivatore; quindi non potranno essere coltivati, per cui si invoca l'adozione di provvedimenti adeguati per prevenire che ulteriori inadempienze nei confronti dei coltivatori si trasformino in gravi responsabilità.

Quanto affermato sarà stato certamente rilevato dalla Commissione dei deputati che si è recata nelle zone colpite dall'alluvione per rendersi conto delle gravi difficoltà in cui sono costretti particolarmente i coltivatori.

L'eco del disagio psicologico che pervade i coltivatori, i contadini in genere, per il mutamento di indirizzo comunitario giunge al Gruppo ed al sottoscritto che ha vissuto tra i coltivatori per l'attività svolta quale direttore di una Cassa rurale, suscitando legittime reazioni contro il passaggio della CEE dalle incentivazioni volute dalla linea precedente alla introduzione di gravi sanzioni a carico di chi non si adeguasse alle direttive che vogliono ridimensionata la viticoltura.

Il provvedimento non può indiscriminatamente colpire il comparto senza tener conto di particolari condizioni socio-economiche,

climatologiche e vocazionali, per cui alla regione, oltre al mandato di vigilanza nell'applicazione del decreto-legge, occorre attribuire facoltà discrezionali in ordine all'applicazione di esso a carico di determinati coltivatori produttori soltanto di uva da mosto che dovrebbero, invece, essere esclusi.

Da tali vincoli, altresì, dovrebbero essere esclusi i lavoratori emigrati che tornano dall'estero nei paesi d'origine dove non esistono possibilità di lavoro ed alternative alla viticoltura.

Per le ragioni in sintesi esposte, sul disegno di legge, discusso e migliorato dalla competente Commissione, il Gruppo socialista si asterrà dal voto.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, con l'avvertenza che il titolo risulta così modificato:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 799, recante sanzioni per i trasgressori alle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze del mercato ».

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Votazione e approvazione del disegno di legge:

« Istituzione dell'Albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte » (120), di iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori (*Relazione orale - Articolo 81, terzo comma, del Regolamento*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione del disegno di legge: « Istituzione dell'albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte » d'iniziativa dei senatori Cipellini, Ferralasco, Zito, Catellani, Minnocci, Vignola, Ajello, Viviani, Lepre, Finessi, Polli, Talamona, Colombo Renato, Dalle Mura, Fossa, Maravalle, Signori, Viglianesi, Segreto e Pittella, per il quale il Senato ha

approvato la procedura abbreviata prevista dal terzo comma dell'articolo 81 del Regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MARAVALLE, relatore. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 120, all'ordine del giorno, tratta l'istituzione dell'albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte. Tale disegno di legge, già approvato in sede redigente dalla 7ª Commissione del Senato nella seduta del 10 luglio 1975 e rimesso alla Presidenza della Camera il 18 luglio 1975, non ha completato il suo iter per la intervenuta fine della legislatura. È stato ripresentato per iniziativa dei senatori Cipellini ed altri a norma dell'articolo 81 del nostro Regolamento.

In questi ultimi anni si è diffuso un interesse sempre crescente per le opere d'arte e gli oggetti d'arte e di antiquariato, testimonianze di un'evoluzione culturale del paese. Purtroppo a questo fenomeno, senz'altro positivo, ha fatto riscontro e cornice il diffondersi di atti criminosi riguardanti la contraffazione di opere e di oggetti d'arte e di antiquariato. Il Parlamento, sensibile alla necessità di stroncare tale illecita attività, ha approvato la legge 20 novembre 1971 numero 1062 che giunge a configurare, nell'ipotesi di contraffazione delle opere d'arte, una specifica figura criminosa, prevedendo per tali colpe pene congruamente severe.

Tra l'altro sarebbe opportuno rivedere questa legge in alcuni suoi punti alla luce dell'esperienza scaturita nei cinque anni della sua applicazione.

La citata legge, nel suo articolato, detta norme per l'ordinamento e la disciplina del mercato, norme che, senza le prescritte forme e modalità di accertamento, rischiano di rimanere disattese se non si darà al giudice ed agli operatori di mercato, siano essi commercianti, acquirenti, possessori o detentori a qualsiasi titolo, la possibilità di ricorrere alla consulenza di tecnici altamente qualificati, dotati di idonea e specifica preparazione, professionalmente garanti, con le impli-

cazioni del caso sia di ordine morale che giuridico.

Il disegno di legge sottoposto all'Aula, proponendo l'istituzione dell'albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte, si pone il fine di rendere operante nella sua interezza la legge n. 1062 sia per quanto concerne l'articolo 2, là dove si dice che chiunque esercita una delle attività previste dall'articolo 1 deve porre a disposizione dell'acquirente gli attestati di autenticità e di provenienza delle opere e degli oggetti ivi indicati, sia e soprattutto per quanto concerne l'articolo 9 che impone, nella sostanza, l'istituzione di un albo dei consulenti, così recitando: « Nei procedimenti penali, per i reati di cui ai precedenti articoli, fino a quando non sia istituito l'albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte, il giudice dovrà avvalersi » eccetera.

Del resto, proprio il citato articolo 9 non è mai stato applicato nella sua formulazione poichè il giudice non ha quasi mai potuto avvalersi di periti forniti dal Ministero della pubblica istruzione. A tutt'oggi si è fatto ricorso agli elenchi degli esperti giacenti presso le camere di commercio industria, artigianato ed agricoltura, senza che detti elenchi siano adeguatamente controllati per quanto concerne la specifica preparazione dei soggetti in una materia tanto delicata e complessa come quella dell'autenticità delle opere d'arte. Per quanto su esposto e per rispondere all'esigenza di consentire agli interessati di avvalersi dell'opera di tecnici qualificati e di assoluta fiducia onde ottenere attestazioni di autenticità per le opere d'arte ritengo si debba dare applicazione a quanto stabilito dall'articolo 9, in considerazione del preminente interesse pubblico per la tutela del patrimonio artistico nazionale.

La 7ª Commissione, nell'esaminare il testo presentato dal senatore Cipellini, ha ritenuto opportuno apportare ad esso alcune modifiche migliorative, dando mandato ad una sottocommissione di formulare un nuovo articolato che, una volta redatto, è stato approvato all'unanimità dalla Commissione stessa.

Ciò premesso, passando all'esame del disegno di legge nella sua articolazione, nel primo articolo si prevede la istituzione dell'albo presso il Ministero dei beni culturali. L'articolo 2 specifica le competenze degli iscritti ad effettuare perizie giudiziali ed extragiudiziali in materia di autenticità e natura di opere d'arte. Il secondo comma è stato opportunamente modificato per restituire al giudice la facoltà più ampia possibile di potersi avvalere dell'opera di esperti di sua fiducia. La frase « sentita la commissione per la tenuta dell'albo » serve a non sminuire il valore dell'albo stesso. Nell'articolo 3 vengono precisate le categorie aventi diritto all'iscrizione all'albo. Nella nuova formulazione si è tenuto conto della necessità di superare e di unificare le due sezioni precedentemente proposte. Nella formulazione dell'ultimo comma è superata la preoccupazione espressa in commissione che per coloro che non sono automaticamente iscritti si debbano proporre degli esami pratici. Tali candidati dovranno dimostrare e dare quindi la possibilità alla commissione di giudicare in base al complesso dell'opera da essi svolta e degli studi compiuti.

L'articolo 4 disciplina la commissione unica per la tenuta dell'albo in modo da offrire la piena garanzia per un'oculata scelta degli aspiranti all'iscrizione e per una corretta tenuta dell'albo stesso. Nella composizione di detta commissione è stata tenuta presente la necessità di una migliore collaborazione tra competenze tecniche, pubbliche e private chiamando a farne parte i rappresentanti designati dalle associazioni rappresentative dei mercanti di arte e di antiquariato. Le modifiche apportate servono a rendere più agile e di sicura convocazione la commissione stessa. Gli articoli 5 e 6 fissano i requisiti per l'iscrizione all'albo e regolano la relativa procedura. L'articolo 7 disciplina l'ipotesi di radiazione e sospensione dall'albo. L'articolo 8 detta i limiti di tempo per la costituzione della commissione di cui all'articolo 4.

L'articolo 9, infine, riguarda la parte finanziaria della legge opportunamente aggiornata con i suggerimenti espressi dalla Commissione bilancio e programmazione.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.

S P I T E L L A , *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo è favorevole all'approvazione di questo disegno di legge così come è stato modificato dalla 7ª Commissione. Il Governo è convinto che esso oltre ad adempiere ad una indicazione che era contenuta, come il relatore ha ricordato, nella legge del 1971 sarà di giovamento per contribuire a rendere più sereno e più obiettivamente rispondente alle esigenze di pubblico interesse un settore che è andato acquistando in questi ultimi anni maggiore rilevanza. In effetti appunto l'istituzione dell'albo non servirà soltanto a venire incontro alle giuste istanze dei singoli cittadini, ma potrà assolvere ad una funzione di interesse pubblico generale essendo ben noto l'alto rilievo che questa materia ha nei confronti di tutta intera la comunità. Il Governo aderisce, come ho già detto, alle modifiche che sono state introdotte dalla Commissione che sono essenzialmente volte ad unificare la composizione dell'albo che era prevista, nel disegno di legge dei proponenti, in due sezioni e che poteva dar luogo ad una sorta di graduatoria non del tutto opportuna e al tempo stesso lasciano agli organi giudiziari la facoltà di rivolgersi anche a persone non incluse nell'albo dopo aver sentito tuttavia il parere della commissione di cui all'articolo 4, in modo da porsi in condizioni di sicuro rispetto anche delle norme di carattere generale e fugare qualche dubbio di costituzionalità del provvedimento che era sorto nell'ipotesi che la prescrizione del ricorso a persone incluse nell'albo fosse vincolante ed esclusiva.

Il Governo si augura che questo provvedimento serva, come dicevo, a rendere meno irto di difficoltà e di insidie il mercato delle opere d'arte ed auspica che in un prossimo futuro, anche sulla base delle esperienze che sono state via via acquisite e che saranno ancora acquisite, si possa far luogo ad un provvedimento organico e generale che, riprendendo tutta la materia

oggi contemplata in almeno tre provvedimenti, possa definire quella condizione di certezza che è auspicabile sia la massima possibile in questo settore così importante per tutta l'attività artistica e per il complesso mondo dell'arte e della cultura.

P R E S I D E N T E . Prima di passare alla votazione finale del disegno di legge, secondo la procedura prevista dall'articolo 81 del Regolamento, si procederà alle dichiarazioni di voto.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Urbani. Ne ha facoltà.

* **U R B A N I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ha partecipato in Commissione all'elaborazione del testo che è stato qui presentato — lo voglio sottolineare — soprattutto grazie alla competenza del collega Guttuso che per ragioni che non hanno potuto essere superate non è qui presente oggi.

Il nostro contributo ha soprattutto teso a farci superare e a far superare ai colleghi le perplessità che su questo testo di legge erano già emerse nella precedente legislatura, quando la proposta era stata approvata dal Senato dopo una lunga discussione e poi era caduta per lo scioglimento della stessa legislatura.

Queste perplessità permangono in qualche misura e sono essenzialmente di due ordini. Una perplessità è di carattere generale. Noi istituivamo un altro albo professionale in un momento in cui riteniamo che tutta la materia degli albi professionali sia anacronistica e superata e debba quindi essere rivista in modo completo. Tuttavia abbiamo considerato che qui si è dinanzi ad un albo professionale *sui generis* perchè non si tratta tanto di un albo che raccoglie coloro che svolgono una certa professione, ma degli esperti limitatamente al problema dell'autenticità.

L'altra ragione di dubbio invece riguarda il fatto che, con questo intervento in forma di controllo pubblico, si possa mettere in moto, paradossalmente, un meccanismo che favorisca poi quelle forze di quel particolare mercato che è il

mercato dell'arte, che di fatto non solo monopolizzano in larga misura, ma soprattutto predeterminano, costruiscono il mercato, sicchè l'effetto sarebbe perverso rispetto alle intenzioni.

Questo vale, secondo noi, soprattutto per quanto riguarda l'arte contemporanea, dove

le modificazioni procedurali della formazione, della creazione artistica — basta pensare per esempio alle opere d'arte realizzate in *équipe* oppure a particolari materiali in cui le opere stesse vengono realizzate — mettono in discussione lo stesso concetto, in qualche misura, di autenticità.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue URBANI). Tuttavia nonostante queste nostre riserve e perplessità abbiamo valutato infine che prevalga quello che è l'elemento più importante del provvedimento di legge, la considerazione cioè che bene o male questo provvedimento tende ad introdurre nel mercato un meccanismo di garanzia in relazione alla questione dell'autenticità.

Il problema esiste e in misura sempre più grave perchè lo stesso espandersi del mercato e il diffondersi dell'interesse di massa per le opere d'arte ha creato una situazione abbastanza caotica, ha aggravato i fenomeni di anarchia, ha diffuso i fenomeni di massa di falsificazione, di contraffazione e anche di disordine. Per cui indubbiamente è importante sperimentare un meccanismo che, se non risolverà tutti i problemi, quanto meno verificherà la possibilità di introdurre un elemento di ordine e di garanzia di carattere pubblico.

La validità del provvedimento, a nostro avviso, dovrebbe esprimersi soprattutto nei confronti del privato che acquista l'opera d'arte e che quindi avrà in questo modo un punto di riferimento, anche se non assolutamente sicuro, per potersi orientare e per avere circa l'autenticità una garanzia maggiore di quanto non abbia oggi. Si tratta infine di uno strumento che il giudice può utilizzare anche qui con garanzie di carattere scientifico e giuridico quando si tratti di emettere delle perizie di carattere giudiziale.

Come ho detto la validità del provvedimento potrà essere provata soltanto dall'esperienza. In questo senso concordiamo con quanto detto qui dal Governo che riconosce il carattere un po' sperimentale di questo meccanismo. Concordiamo pertanto altresì sull'opportunità di un provvedimento complessivo che rielabori tutta la materia e dia maggiore certezza a questo settore, che può apparire non di interesse generale ma che in realtà, data la crescita culturale del paese, è suscettibile di diventare di largo interesse e di massa.

Sono queste le ragioni per le quali, nonostante le perplessità che ho avanzato e il giudizio articolato che ho dato, il nostro Gruppo dà voto favorevole al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, si dia lettura del testo del disegno di legge approvato articolo per articolo dalla 7ª Commissione permanente.

VENANZETTI, segretario:

Art. 1.

Presso il Ministero dei beni culturali e ambientali è istituito l'albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte.

Art. 2.

Spetta ai consulenti iscritti nell'albo eseguire perizie giudiziali e stragiudiziali, secondo la specializzazione riconosciuta a ciascuno di essi all'atto dell'iscrizione, in ordine alla autenticità delle opere di pittura, scultura e di grafica di autore antico, medioevale, moderno e contemporaneo e di oggetti di antichità e di antiquariato.

L'attività di consulente tecnico nei giudizi civili e di perito nei giudizi penali, per le controversie riguardanti le materie di cui al precedente comma, è riservata, di norma, ai consulenti iscritti nel predetto albo; resta salva la facoltà del giudice di avvalersi, ove lo ritenga indispensabile, della consulenza di esperti stranieri o di cittadini non iscritti all'albo, sentita la commissione per la tenuta dell'albo.

Art. 3.

Sono di diritto iscritti all'albo:

a) i professori universitari di ruolo di archeologia, di storia dell'arte antica, medioevale, moderna e contemporanea, di archivistica e di diplomatica;

b) i professori titolari di insegnamento di storia dell'arte nelle Accademie statali di belle arti, appartenenti ai ruoli di cui alla tabella F, quadro I, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 30 marzo 1976, n. 88;

c) i funzionari delle soprintendenze archeologiche, per i beni artistici e storici, per i beni ambientali e architettonici, delle biblioteche pubbliche statali e degli archivi di Stato, con qualifica non inferiore a primo dirigente, appartenenti ai ruoli di cui alla tabella I, quadri B, C e D, annessa al decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, nonchè i funzionari di ruolo delle corrispondenti carriere degli enti

locali aventi qualifica equiparata a primo dirigente.

Possono inoltre essere iscritti all'albo, a domanda, coloro che siano in possesso dei requisiti di cui all'articolo 5, e che dimostrino, a giudizio della Commissione per la tenuta dell'albo, particolare qualificazione, per titoli posseduti e per funzioni svolte, nelle materie di cui al primo comma dell'articolo 2.

Art. 4.

La commissione unica per la tenuta dell'albo ha sede presso il Ministero dei beni culturali e ambientali ed è composta da:

1) un magistrato di Corte di Cassazione, designato dal Ministro per la grazia e la giustizia, che la presiede;

2) tre professori universitari di ruolo, fuori ruolo o collocati a riposo, dei quali uno di materie archeologiche e due di storia dell'arte medioevale, moderna e contemporanea;

3) cinque funzionari prescelti tra quelli di cui al punto c) del precedente articolo 3;

4) tre esperti designati dalle associazioni dei mercanti d'arte e d'antiquariato con riguardo ai settori di competenza dell'archeologia, dell'arte medioevale e dell'arte moderna e contemporanea.

I componenti della commissione di cui ai punti 2), 3) e 4) del comma precedente sono nominati dal Ministro per i beni culturali e ambientali, il quale li sceglie da una rosa di nomi predisposta rispettivamente: per i professori universitari e i funzionari di cui ai punti 2) e 3), dai comitati di settore per i beni archeologici, per i beni storici e artistici, per i beni archivistici, e per i beni librari e gli Istituti culturali, in seduta congiunta, del Consiglio nazionale dei beni culturali; per gli esperti di cui al punto 4), dalle associazioni dei mercanti d'arte e di antiquariato.

La Commissione è nominata dal Ministro per i beni culturali e ambientali e si rinnova ogni tre anni. Essa procede alla costituzione, tenuta, aggiornamento e pubblicazione dell'albo, annotando in esso la specializzazione riconosciuta a ciascun iscritto a norma del primo comma dell'articolo 2.

Art. 5.

Per l'iscrizione nell'albo è necessario:

- 1) essere cittadino italiano;
- 2) avere compiuto la maggiore età;
- 3) godere il pieno esercizio dei diritti civili.

Non possono ottenere l'iscrizione nell'albo coloro che hanno riportato condanne a pene che, a norma dell'articolo 7, danno luogo alla radiazione dall'albo.

Art. 6.

La domanda di iscrizione nell'albo, prevista dal secondo comma dell'articolo 3, è presentata alla Commissione per la tenuta dell'albo stesso, presso il Ministero per i beni culturali e ambientali e deve essere corredata dei documenti comprovanti il possesso dei requisiti di cui all'articolo precedente nonché di ogni altro documento utile all'accertamento della specializzazione da riconoscere a norma del primo comma dell'articolo 2.

Art. 7.

La condanna per delitto contro la Pubblica amministrazione, contro l'Amministrazione della giustizia, contro la fede pubblica, contro l'economia pubblica, l'industria e il commercio, contro il patrimonio oppure per ogni altro delitto non colposo, per il quale la legge commina la pena della reclusione non inferiore nel minimo a due anni o nel massimo a cinque anni, importa la radiazione d'ufficio dall'albo.

Importano parimenti la radiazione d'ufficio:

- 1) l'interdizione dai pubblici uffici, perpetua o di durata superiore a tre anni;
- 2) il ricovero in un manicomio giudiziario nei casi indicati nell'articolo 222, comma secondo, del codice penale.

Oltre i casi di sospensione dall'esercizio professionale preveduti nel codice penale, importano d'ufficio la sospensione dall'albo:

- 1) l'interdizione dai pubblici uffici per una durata non superiore a tre anni;
- 2) il ricovero in un manicomio giudiziario fuori dei casi preveduti nel comma precedente;
- 3) l'emissione di un mandato o di un ordine di cattura.

Art. 8.

Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il Ministro dei beni culturali e ambientali provvederà alla costituzione e alla nomina della commissione di cui all'articolo 4.

Entro tre mesi dalla sua costituzione la commissione adotta il regolamento per il proprio funzionamento e per la disciplina delle modalità per l'iscrizione all'albo.

Art. 9.

All'onere finanziario derivante dall'attuazione della presente legge nell'esercizio 1977, valutato in lire 7 milioni, si farà fronte mediante riduzione di pari importo degli stanziamenti iscritti nel capitolo 2113 dello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali, e, per gli anni successivi, a carico dello stato di previsione della spesa del medesimo Ministero per i corrispondenti esercizi finanziari.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame di alcune domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella avanzata contro il senatore D'Amico per concorso nei reati di interesse privato in atti di ufficio e di omissione di atti di ufficio (articoli 81 capoverso, 110, 324 e 328 del codice penale) (*Doc. IV, n. 15*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

V E N A N Z I , f.f. relatore. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, avendo all'unanimità rilevato la pretestuosità e l'inconsistenza delle accuse, a maggioranza di voti, con due astensioni e due voti contrari, ha ritenuto di proporre all'Assemblea di negare l'autorizzazione a procedere.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti le conclusioni della Giunta contrarie alla concessione dell'autorizzazione a procedere contro il senatore D'Amico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Sono approvate.

La seconda domanda di autorizzazione a procedere in giudizio è quella avanzata contro il senatore D'Amico per omessa denuncia di reato (articolo 361 del codice penale) (*Doc. IV, n. 16*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

V E N A N Z I , f.f. relatore. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha ritenuto di proporre all'Assemblea di negare l'autorizzazione richiesta dal Procuratore della Repubblica di Lanciano.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti le conclusioni della Giunta contrarie alla concessione dell'autorizzazione a procedere contro il senatore D'Amico. Chi le approva è pregato di alzare la mano.

Sono approvate.

La terza domanda di autorizzazione a procedere in giudizio è quella avanzata contro il senatore D'Amico per il reato di omissione di atti di ufficio (articoli 81 e 328 del codice penale) e per concorso nel reato di costruzione di fabbricato in zona vincolata a rimboschimento (articoli 40 del codice penale e 41, lettere *a*) e *b*), della legge 17 agosto 1942, n. 1150, modificato dalla legge 6 agosto 1967, n. 765) (*Doc. IV, n. 21*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

V E N A N Z I , f.f. relatore. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, a maggioranza, con una astensione, ha ritenuto che debba negarsi l'autorizzazione a procedere contro il senatore D'Amico.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti le conclusioni della Giunta contrarie alla concessione dell'autorizzazione a procedere contro il senatore D'Amico. Chi le approva è pregato di alzare la mano.

Sono approvate.

Relezione di richieste di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 81, primo comma, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 404 e 441

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: « Richieste di dichiarazione d'urgenza ai sensi dell'articolo 81, primo comma, del Regolamento ».

La prima è quella relativa al disegno di legge n. 404 concernente: « Istituzione del Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi », d'iniziativa del senatore Cifarelli e di altri senatori.

V E N A N Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z I . Signor Presidente, vorrei preannunciare, a nome del Gruppo del Partito comunista italiano, la nostra opposizione alla richiesta di dichiarazione d'urgenza per la proposta di legge n. 404.

Anticipo fin d'ora, inoltre, che il nostro Gruppo si oppone anche alla richiesta di dichiarazione d'urgenza per l'altro disegno di legge iscritto all'ordine del giorno, cioè il n. 441.

P R E S I D E N T E . Se nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 81, primo comma, del Regolamento, relativa al disegno di legge n. 404. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

La seconda richiesta di dichiarazione di urgenza è quella relativa al disegno di legge n. 441, concernente: « Disciplina dell'attività di tecnico di laboratorio di analisi cliniche », d'iniziativa del senatore Costa e di altri senatori.

Se nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 81, primo comma, del Regolamento, relativa al disegno di legge n. 441. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Annuncio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

V E N A N Z E T T I , segretario:

VERONESI, VILLI, BERNARDINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Premesso:

1) che il Consiglio nazionale degli Ordini degli ingegneri ha preso una delibera —

pubblicata sul n. 72 del maggio 1976 della rivista « L'Ingegnere italiano » — secondo la quale non vengono iscritti all'Ordine i neo-laureati che, pur avendo superato l'esame di Stato, non abbiano sostenuto tutti gli esami relativi alle discipline obbligatorie secondo l'ordinamento nazionale degli studi di ingegneria;

2) che su tale posizione si sono allineati molti Ordini provinciali degli ingegneri;

3) che, ad avviso del collegio dei presidi delle facoltà di ingegneria, la delibera è illegittima, come con ampia motivazione è stato illustrato in un esposto ai Ministri interpellati;

4) che nello stesso senso si è espresso il presidente della Conferenza nazionale dei rettori;

5) che, nonostante dette autorevoli, e certo non interessate, prese di posizione — avanzate, fra l'altro, alla fine del settembre 1976 — i Ministri interpellati non hanno ancora risposto,

gli interpellanti chiedono con urgenza un intervento del Governo, impegnandolo:

1) a sbloccare una situazione assurda che rappresenta, fra l'altro, una pesante ed arbitraria interferenza contro l'autonomia dell'università (cosa ben diversa da un dialettico e costruttivo rapporto fra università e società civile produttiva);

2) a procedere, nell'ambito della riforma universitaria, ad un rinnovamento dei corsi di laurea in ingegneria secondo le esigenze di una società moderna.

(2 - 00078)

MAFAI DE PASQUALE Simona, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria, LUCCHI Giovanna, GHERBEZ Gabriella. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Nel momento in cui l'attenzione del Paese è, ancora una volta, richiamata sul grosso problema degli invalidi civili attraverso la manifestazione di oggi, 27 gennaio 1977, coscienti della drammaticità del problema, ma anche della necessità che le soluzioni si trovino nell'ambito delle riforme generali della sanità e dell'assistenza, si chiedono al Governo precise informazioni sullo stato di applicazione della legge n. 118 del 30 marzo

1971, « Nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili », a quasi sei anni dalla sua approvazione. Dato che numerosi sono i Ministeri interessati all'attuazione di detta legge (Ministeri della sanità, del lavoro e della previdenza sociale, della pubblica istruzione e del tesoro), si rivolge l'interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri.

Si desidera, in particolare, sapere:

1) quanta parte delle somme erogate per assistenza sanitaria protesica e specifica a favore dei mutilati ed invalidi è stata destinata a trattamenti domiciliari ed ambulatoriali, che vengono ormai ritenuti i più adeguati per facilitare l'inserimento degli invalidi nella società (articolo 3);

2) quanta parte dei contributi previsti dall'articolo 4 sono stati erogati a favore di istituzioni terapeutiche non segreganti (focolari, pensionati, comunità familiari, eccetera);

3) quante e quali sono le scuole istituite per la formazione di assistenti educatori, assistenti sociali specializzati e personale paramedico in base all'articolo 5;

4) qual è il tempo medio di espletamento delle pratiche degli invalidi (accertamento diagnostico ai fini del riconoscimento dei loro diritti) da parte delle Commissioni sanitarie provinciali, dato che la legge non prevede alcun termine entro cui debbano essere portati a compimento gli accertamenti;

5) qual è, attualmente, il numero degli invalidi minori che ricevono l'assegno di accompagnamento (articolo 17);

6) qual è la percentuale di invalidi che, al termine della scuola dell'obbligo, vengono avviati nei corsi di addestramento professionale e quanti e dove sono i corsi professionali speciali per invalidi promossi dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale e dal Ministero della sanità, secondo le indicazioni dell'articolo 23;

7) quante sono le iniziative di lavoro protetto per speciali categorie di invalidi, e dove sono situate (articolo 25).

Gli interpellanti, sollecitando la rapida discussione delle riforme della sanità e dell'assistenza, ritengono che una scrupolosa applicazione delle norme esistenti sarebbe

comunque di sollievo parziale a tante migliaia di cittadini italiani particolarmente sofferenti.

(2 - 00079)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

V E N A N Z E T T I , segretario:

VILLI. — *Ai Ministri degli affari esteri, della pubblica istruzione e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

a) lo stato dell'iniziativa relativa all'istituzione dell'Università dell'ONU (The United Nations University), approvata dall'Assemblea generale dell'ONU nel dicembre 1973, il cui rettorato ha sede a Tokyo e che è attualmente governata da un « Academic Council » al quale partecipa anche un rappresentante dell'Italia (l'Università dell'ONU dovrebbe essere articolata su varie facoltà ed istituti dislocati in varie parti del mondo);

b) le prospettive di accoglimento della candidatura dell'Italia quale sede di una facoltà di scienze dell'Università dell'ONU;

c) gli eventuali sviluppi della proposta, avanzata dall'Italia, che tale facoltà venga istituita nella regione Friuli-Venezia Giulia, dato che a Trieste-Miramare funziona, sin dal 1962, il Centro internazionale di fisica teorica (ICTP) dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (IAEA) e dell'UNESCO.

(3 - 00297)

TOLOMELLI, PASTI, VANIA, BOLDRINI Arrigo, PELUSO, MARGOTTO, DONELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto a non autorizzare la presenza dell'autorità militare del presidio al convegno promosso dal comune di Bologna sui temi del rapporto Forze armate - Assemblee locali, con particolare riguardo alle questioni territoriali e urbanistiche, cul-

turali e di istruzione, sanitarie e curative, al quale hanno dato l'adesione e partecipato i presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera e i diversi gruppi parlamentari (Sinistra indipendente, PCI, DC, PSJ, PRI, PSDI, PDUP).

Per conoscere altresì se ha valutato le conseguenze di una decisione che, oltre ad apparire immotivata, risulta in contrasto con la riaffermata volontà di rendere più stretti i rapporti tra Forze armate e popolo e che ha giustamente suscitato la riprovazione dei rappresentanti del Parlamento, della Regione e del governo locale.

(3 - 00298)

ROMEO, MIRAGLIA, GADALETA, CAZZATO, DE SIMONE, VANIA, PISTILLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che nella seduta del 21 ottobre 1976, al termine della discussione della mozione e dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni concernenti il pericolo di diffusione di sostanza tossica nel mare Adriatico, a seguito dell'affondamento della nave jugoslava « Cavtat », il Senato approvò un ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo « ad iniziare immediatamente gli atti per eliminare il pericolo e a riferire, entro tre mesi, al Senato sui provvedimenti adottati e sull'attuazione dei lavori »;

tenuto presente che tale periodo di tempo è trascorso;

considerato che la situazione economica e sociale delle zone interessate tende ad aggravarsi e che, giustamente, le popolazioni sono allarmate per il persistente ritardo di decisioni operative,

gli interroganti chiedono che il Governo riferisca al Senato, con la sollecitudine che la situazione richiede, sui provvedimenti adottati o che intende adottare.

(3 - 00299)

LI VIGNI, BOLDRINI Arrigo, TOLOMELLI, VERONESI. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Risulta agli interroganti che nella seconda quindicina del luglio 1973 è stato trasmesso alla Procura della Repubblica di Bologna un verbale di

denuncia del Comando regionale nucleo di polizia tributaria (Guardia di finanza) di Bologna a firma dell'allora comandante, colonnello Claudio Angelini, nel quale venivano denunciate frodi doganali circa l'importazione di carni bovine da Paesi terzi da parte della ditta « Centralcarni » di Bazzano Emilia (Bologna).

Gli autocarri TIR arrivavano, a volte anche scortati, dalla frontiera, presso la sezione doganale « CO.GE.FRIN » di Castelmaggiore (Bologna), di regola verso sera. Gli autocarri venivano inoltrati a Bazzano Emilia (Bologna) per effettuare l'operazione doganale di « sdoganamento » solo dopo una curiosa sosta notturna presso la « CO.GE.FRIN ».

I documenti parlavano di « trippe », ma in realtà si trattava di altra carne che veniva poi sostituita. « Il Resto del Carlino » con ampio risalto ha parlato di frode allo Stato per circa 14 miliardi.

Successivamente « Il Resto del Carlino » ha pubblicato una intervista concessa dal colonnello Claudio Angelini, allora comandante del Nucleo regionale polizia tributaria di Bologna, nella quale si parlava di un grosso contrabbando di sigarette estere (una cinquantina di carri ferroviari) che si sarebbe verificato sempre attraverso la sezione doganale « CO.GE.FRIN. » di Castelmaggiore (Bologna). Anche tale pratica giacerebbe presso la Procura della Repubblica di Bologna.

Gli interroganti chiedono di sapere se l'autorità giudiziaria ha svolto attività per i fatti sopra denunciati ed a quale punto sono giunti i relativi procedimenti che a distanza di anni appaiono tutt'altro che conclusi.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere l'attività svolta, in presenza dei citati fatti, dalla Direzione generale delle dogane, che ne fu resa immediatamente edotta e alla quale si chiesero provvedimenti amministrativi. Chiedono infine ai Ministri in indirizzo se non ritengano opportuno sollecitare gli uffici dipendenti perchè, di fronte ad accuse di rilevante portata, si giunga rapidamente o al riconoscimento della mancanza di colpe o a esemplari condanne che, per essere tali, debbono, oltre che avvenire, essere tempestive.

(3 - 00300)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MEZZAPESA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risulta a verità la notizia secondo cui l'Organizzazione mondiale della sanità, nel corso dell'ultima seduta del suo consiglio esecutivo, avrebbe rivelato la esistenza di un focolaio di vaiolo a Mogadiscio, in Somalia, ivi portato probabilmente da nomadi provenienti dall'Etiopia. Se la cosa — come tutto lascia supporre — dovesse essere vera, l'interrogante chiede se, alla luce di tale notizia, si ritenga opportuna l'intenzione, preannunciata dal Governo, di abolire del tutto la vaccinazione obbligatoria antivaiolosa, o se non sia più prudente rinviare tale decisione al momento in cui non saranno accertate presenze di focolai di vaiolo in nessuna parte del mondo, considerando soprattutto che Mogadiscio è la capitale africana con cui l'Italia intrattiene più frequenti e più intensi rapporti (come dimostra il quotidiano arrivo di aerei a Fiumicino dalla nostra ex colonia) e che, pertanto, essa è più esposta ad una deprecata possibilità di contagio.

(4 - 00712)

CIFARELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei beni culturali e ambientali e della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere chi abbia disposto i lavori di sbancamento che sono in corso nella zona del Lago di Lesina, in provincia di Foggia.

L'interrogante sottolinea che si impongono urgentissimi provvedimenti di sospensione e di salvaguardia ambientale, giacchè si tratta di uno dei residui tratti significativi rimasti intatti delle coste italiane e, perciò, incluso dalla Società botanica nell'elenco dei 17 biotopi meritevoli di protezione.

(4 - 00713)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se nell'attuazione di alienazioni, da parte del Ministero della difesa, di numerosi immobili di proprietà dello Stato (poligoni di tiro,

fortini, caserme, eccetera) siano state, di volta in volta, rispettate le esistenti scelte urbanistiche e sia stata sentita l'Amministrazione dei beni culturali e ambientali, ai fini della tutela dei monumenti e dei centri storici.

(4 - 00714)

MEZZAPESA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se ha disposto un'indagine approfondita per accertare eventuali responsabilità a proposito del furto scoperto, il 26 gennaio 1977, negli scavi di Pompei, di 12 pannelli con affreschi in stucco che si trovavano sulle pareti della casa n. 25, *insula* terza, in una zona — come non ha mancato di precisare la stampa — « scarsamente sorvegliata dai custodi in servizio ».

L'interrogante chiede, per l'occasione, di conoscere se e quali provvedimenti sono allo studio del Ministero, se necessario in concerto con altri, per frenare il grave fenomeno del trafugamento di opere d'arte dal nostro Paese, fenomeno che sta portando ad un preoccupante depauperamento del nostro patrimonio artistico-culturale.

(4 - 00715)

MANNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei motivi per i quali i presidenti degli enti contemplati dalla legge 20 marzo 1975, n. 70, non abbiano finora preso i provvedimenti necessari all'adeguamento dei regolamenti organici degli enti stessi, nei modi previsti dall'articolo 25 della citata legge e dal successivo decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 1976, n. 411, arrecando, così, grave pregiudizio alla funzionalità stessa degli enti medesimi;

se sia stato tempestivamente informato del fatto che le organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CISNAL, in considerazione del comportamento omissivo messo in atto da talune amministrazioni, avevano tempestivamente diffidato, con atti extra-giudiziali, le amministrazioni stesse ad adempiere a quanto dovuto;

se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare in merito a quanto precede, consultando con carattere d'urgenza le citate organizzazioni sindacali di categoria, al fine di sanare tempestivamente l'anomala situazione attualmente in essere.

(4 - 00716)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3-00235 del senatore Pinto sarà svolta presso la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 1º febbraio 1977

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dall'ultimo calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani, 28 gennaio, non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 1º febbraio, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

- I. Interrogazioni.
- II. Interpellanza.

Interrogazioni all'ordine del giorno:

MANENTE COMUNALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che nei giorni dal 1º al 5 novembre 1976 si sono verificati nel salernitano violente piogge e turbamenti atmosferici di eccezionale intensità;

che vaste aree della provincia di Salerno sono state investite da piogge a carattere torrenziale che hanno squilibrato fiumi (Sele, Calore e Tanagro), corsi d'acqua e torrenti che si sono spagliati nelle campagne circostanti, investendo colture autunnali farragere in atto e distruggendo campi già

predisposti a seminagioni, oltre ad arrecare seri danni al bestiame;

che la pesantezza degli eventi alluvionali si è avvertita in particolare nei centri abitati attraversati dal fiume Tanagro, nel Vallo di Diano, ove urge un massiccio e pronto intervento diretto a definire la sistemazione del fiume, con radicali mezzi di bonifica idraulica che investano anche i torrenti ed i corsi d'acqua esistenti, i quali si sono rivelati insufficienti a contenere lo sgrondo e il deflusso degli impluvi delle circostanti colline e montagne,

l'interrogante chiede di conoscere:

con quali mezzi si intenda provvedere per impedire il ripetersi dei danni, che sono stati rilevanti e che hanno duramente colpito un vasto comprensorio per circa 7.000 ettari, ed in particolare i comuni di Sala Consilina, San Rufo, Sant'Arzenio, San Pietro al Tanagro e Polla nel Vallo di Diano, come risulta dalle segnalazioni pervenute dagli organi periferici che hanno ampiamente illustrato quanto è accaduto;

se il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non ritenga necessario disporre immediate opere di contenimento dei danni riferiti alle 7 rotte del fiume Tanagro e quanto occorre per la soluzione del gravissimo problema;

se il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, rilevata l'entità dei danni, non ritenga necessario emanare un decreto di calamità naturali per tutte le aree del salernitano colpite da danni alluvionali, con le provvidenze stabilite per l'eccezionalità degli eventi.

(3 - 00166)

MANENTE COMUNALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — È noto che il perdurare delle piogge che hanno investito la provincia di Salerno, con allagamenti e smottamenti di terreno, ha arrecato seri danni all'agricoltura ed ai centri abitati.

In data 24 novembre 1976, in particolare, a seguito di frana di grandi dimensioni, sono state distrutte varie case di agricoltori e di cittadini in agro di Castellabate (Salern-

no), con perdite di beni per l'improvviso verificarsi dell'evento alluvionale. Famiglie intere sono state private della casa e degli averi e si trovano nella più sconcertante indigenza.

Si chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare, nell'ambito delle singole competenze, al fine di sopperire alle necessità che si manifestano con urgenza in ordine a quanto accaduto a persone ed a cose, e come si intende sanare una pericolosa situazione che potrebbe ancor più aggravarsi se non si pongono opportuni e tempestivi ripari.

(3 - 00196)

MANENTE COMUNALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che è ormai noto, per le innumerevoli segnalazioni pervenute, che il salernitano è stato duramente colpito da piogge torrenziali ed alluvionali che sono durate oltre venti giorni di continuo nel corrente mese di novembre 1976;

che il Vallo di Diano ed il Cilento hanno avuto a soffrire di più, anche per le particolari condizioni ambientali del territorio che ha visto l'esondazione e lo spagliamento di fiumi e corsi d'acqua perenni ed a tempo, con la distruzione totale delle seminagioni e della preparazione dei terreni per le colture, con veri sconvolgimenti della natura;

che nel Cilento, già afflitto dai suoi secolari problemi, si sono verificate frane lungo la strada statale 18 e le strade provinciali;

che i centri abitati di Castellabate e Perdifumo sono raggiungibili solo attraverso strade lunghe e pericolose per il traffico;

che le interruzioni della strada provinciale da San Pietro a Castellabate rappresentano un evento eccezionale per la dimensione del franamento della soprastante collina con inghiottimento di numerose abitazioni di agricoltori e coltivatori diretti che hanno visto perdersi nel nulla anni ed anni di sacrifici compiuti anche da diverse generazioni;

che sono allo sbando e appena ricoverate oltre 150 persone che hanno dovuto ab-

bandonare case ed averi, scorte vive e morte dei fondi investiti dalla calamità naturale;

che il franamento della strada provinciale che porta da Castellabate a Perdifumo ha carattere sismologico per la profondità della rottura anche della roccia, con pericolo per gli abitanti del capoluogo Perdifumo e della frazione Camella, ove si sono verificati crolli di case e forti lesioni di fabbricati, tanto da temere per l'incalzare dell'inverno,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare con urgenza per dare sollievo alle popolazioni interessate.

Si chiede inoltre di conoscere:

se il Ministero dell'interno è potuto intervenire con mezzi rapidi assistenziali e come ritiene di ulteriormente intervenire;

se il Ministero dei lavori pubblici, attesa la vastità dei danni, intende anche provvedere alla perizia geologica dei terreni e con quali mezzi intende sopperire all'esigenza di dare una strada ai cittadini di Castellabate e di Perdifumo;

se il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, previ accertamenti a mezzo degli organi periferici, non ritiene di decretare lo stato di calamità naturale per tutti i comuni interessati agli eventi alluvionali.

(3 - 00200)

ROMEI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono adottare per soccorrere le popolazioni del tratto del litorale tirrenico Amantea-Praia a Mare, gravemente devastato dalla mareggiata dei giorni 2-3 dicembre 1976.

L'interrogante fa presente che sono stati gravemente danneggiati infrastrutture, abitazioni, alberghi, ristoranti ed attrezzature balneari. Risultano distrutte o gravemente danneggiate imbarcazioni ed attrezzature pescherecce del porto di Cetraro e di altre marinerie limitrofe, privando centinaia di pescatori dei loro strumenti di lavoro. Grave è la situazione del comune di Diamante, anche per la precaria condizione igienico-sanitaria conseguente alla distruzione della rete idrico-fognante.

L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere le disposizioni impartite dagli organi competenti per l'immediato ripristino delle opere infrastrutturali e quali aiuti finanziari saranno disposti per consentire ai pescatori, agli altri operatori turistici ed ai privati cittadini di riparare i danni prodotti dalla grave calamità.

(3 - 00213)

SPADOLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie ed informazioni precise circa lo stato di avanzamento dell'appalto-concorso internazionale relativo alle opere di restauro e di chiusura mobile delle bocche di laguna, la cui efficacia è subordinata al rispetto rigoroso dei termini e al rapido esaurimento dei lavori della commissione di concorso.

Il Senato dovrebbe essere tempestivamente ed esaurientemente informato circa una situazione che si è ancora aggravata con le nuove preoccupanti acque alte che hanno colpito Venezia, suscitando un moto di comprensibile allarme e di generale preoccupazione nell'opinione pubblica, che vede in pericolo la conservazione di un *unicum* caro alla coscienza universale, qual è il complesso lagunare, sottoposto alla minaccia degli elementi non meno che alla distruzione degli uomini.

(3 - 00236)

VILLI, VERONESI, BERNARDINI, PIERRALLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere gli attuali orientamenti del Governo nei riguardi del CCR di Ispra in generale e del progetto JET in particolare, nonchè le proposte alternative da formulare, in sede internazionale, nell'eventualità della mancata assegnazione di detto progetto al CCR di Ispra.

(3 - 00189)

MASULLO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali stringenti considerazioni lo abbiano indotto:

ad emanare la circolare del 24 settembre 1976, drasticamente restrittiva delle con-

cessioni di nulla osta ai funzionari dei vari ruoli del suo Ministero per assumere o conservare incarichi d'insegnamento universitario;

a creare uno stato di grave ineguaglianza tra i funzionari del suo Ministero e quelli di tutte le altre amministrazioni pubbliche;

a contraddire la natura propria del Ministero e le competenze e i compiti specifici, scientifici prima che amministrativi, di molti suoi funzionari;

a trascurare le ragioni di una concreta politica di avviamento di giovani forze intellettuali a responsabili impegni nel salvataggio del patrimonio storico-culturale del Paese, della quale politica la collaborazione scientifico-didattica tra l'Università e i più qualificati operatori dell'Amministrazione dei beni culturali sarebbe un fondamentale supporto operativo;

a colpire i funzionari attualmente muniti, per i termini di decorrenza del loro ininterrotto insegnamento universitario, del diritto alla « stabilizzazione » previsto dall'articolo 4 della legge 30 novembre 1973, n. 766, spogliandoli di siffatto acquisito diritto, in nessun modo ripristinabile.

(3 - 00176)

FERMARIELLO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per avere notizie sull'incredibile, gravissimo furto di dodici affreschi murali e di numerosi elementi architettonici di Pompei-scavi e per sapere se sono stati utilizzati e in che modo i tre miliardi stanziati dal Parlamento per interventi a favore dell'immenso patrimonio costituito dalla zona archeologica di Pompei.

(3 - 00295)

MASULLO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

quale giudizio il Ministro, nella sua alta responsabilità, sia motivato a dare sulle circostanze che hanno reso possibile il furto di 12 affreschi parietali dal recinto archeologico di Pompei;

in quale quadro di complessive carenze organizzative un episodio del genere trovi la sua spiegazione;

in quale direzione intenda promuovere gli interventi necessari a restituire sicurezza alla tutela del nostro patrimonio archeologico.

(3 - 00296)

PITTELLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che, dal giorno 15 ottobre 1976, la centrale elettrica del Mercure, sita nei pressi di Castelluccio Inferiore (Potenza), è ferma per carenza di olio combustibile;

se è consapevole della storia dell'esercizio di detta centrale, sorta per lo sfruttamento dei giacimenti torbiferi della zona e poi, inspiegabilmente, nonostante gli studi positivi condotti sul terreno dalla società « Gemini », alimentata a gasolio (interrogazione 3-0882 della passata legislatura);

se non ritiene — al di là di soluzioni privatistiche e comunque parziali, affacciate dal distretto Enel di Napoli, e in considerazione del fatto che molte attrezzature per l'estrazione per *stripping* sono sul posto inopere, e del disagio nazionale ed europeo legato alla scarsità ed all'elevato costo del petrolio e dei suoi derivati — di disporre per l'alimentazione di detta centrale con lignite e torba, presenti in quantità notevoli in tutta la zona circostante.

(3 - 00140)

FABRI, FINESSI, FERRALASCO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative immediate e quali controlli ritiene di porre in essere per assicurare che gli utenti dei servizi pubblici non siano costretti — a seguito degli aumenti di tariffe deliberati o in via di deliberazione — a pagare sulla base dei costi maggiorati quanto dovuto per consumi ed utenze precedenti, che devono ovviamente essere compensati secondo le tariffe in vigore al momento dell'erogazione.

In particolare, si chiede se non si ritenga doveroso, accogliendo le opportune indicazioni del Comitato difesa consumatori, impartire immediate e permanenti direttive

all'Enel, alla SIP ed alle altre aziende pubbliche e delle partecipazioni statali erogatrici di pubblici servizi, affinché esse procedano a verifiche straordinarie dei consumi degli utenti in occasione dell'entrata in vigore di aumenti tariffari, e ciò allo scopo di evitare sia l'abusiva fatturazione dei consumi vecchi secondo le tariffe nuove, sia il pericolo di corporative e, comunque, inattendibili forme di « autorilevazione » suggerite da taluni organismi.

(3 - 00156)

MANENTE COMUNALE, COLELLA. — *Ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che era stato preannunciato lo sciopero generale dei ferrovieri aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, a decorrere dalle ore 21 di giovedì 11 novembre 1976 fino alle ore 21 del successivo venerdì 12 novembre;

che dalla stazione Termini di Roma è partito puntualmente, alle ore 18,24, il treno rapido Roma-Salerno ove l'arrivo, secondo l'orario vigente, era previsto per le ore 21,05;

che avendo chiesto, anche a mezzo dell'ufficio viaggi del Senato, se il rapido avrebbe compiuto l'intero percorso, dato che l'arrivo alla stazione terminale coincideva con l'inizio dello sciopero, se ne era avuta conferma;

che dalla stampa si era appreso che vi sarebbe stata un'ora cuscinetto per consentire ai viaggiatori un minore disagio;

che il rapido in parola è arrivato alle ore 20,10 alla stazione di Napoli-Mergellina, rallentando nell'ultimo tratto quasi a voler determinare un ritardo di minuti;

che arrivati a Napoli-Mergellina tutto lasciava prevedere, data l'ora di arrivo, che il treno proseguisse per Napoli-Centrale e per Salerno, essendo ancora in tempo a compiere il percorso entro l'ora di inizio dello sciopero;

che, invece, inopinatamente veniva diramato, a mezzo di altoparlante, che il treno aveva finito la sua corsa e che aveva inizio lo sciopero con un'ora circa di anticipo;

che, essendosi dileguato il capotreno, cui le centinaia di viaggiatori, tra i quali

gli interroganti, avrebbero voluto chiedere il motivo della fine della corsa, un controllore ha risposto che l'ora cuscinetto vigeva a favore del personale viaggiante e perciò il conduttore del treno che avrebbe dovuto prendere servizio a Napoli-Mergellina, non avendo possibilità di tornare a Napoli dopo aver condotto il treno a Salerno, ove doveva terminare la corsa, non si era presentato a prendere servizio,

per conoscere:

se era consentito al capostazione di Napoli-Mergellina di fermare la corsa del rapido Roma-Salerno circa un'ora prima dello inizio dello sciopero generale, lasciando privi di mezzo di trasporto centinaia di viaggiatori diretti a Napoli-Centrale e a Salerno;

se era consentito al conduttore, che avrebbe dovuto prendere servizio, di non presentarsi al treno;

quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti dei predetti, al fine di mantenere nei limiti della legge l'esercizio del diritto di sciopero, che appartiene come inalienabile a chi lo compie, ma che non può trascendere al punto di determinare, come nel caso in ispecie, violazioni di legge perseguibili come veri reati.

(3 - 00183)

CARRI, CEBRELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza degli indirizzi in base ai quali l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha svolto nell'anno in corso la campagna promozionale di pubblicità del trasporto ferroviario, sia dal punto di vista dei contenuti sia per quanto riguarda le spese;

se corrispondono al vero le notizie di stampa secondo le quali, nell'assegnazione della pubblicità alle testate dei vari giornali ed organi d'informazione, sarebbero stati seguiti criteri discrezionali adottati da parte del comitato tecnico, senza che il consiglio di amministrazione dell'Azienda fosse opportunamente informato ed investito delle decisioni;

in particolare, come è potuto accadere che siano stati assegnati 2 milioni di lire di pubblicità a « Telemontecarlo » quando è noto che la legge vieta, senza possibilità di equi-

voci, la diffusione di « messaggi » pubblicitari sul territorio italiano da parte di TV estere o pseudo-estere;

quali provvedimenti si intendono adottare affinché non abbia più ad accadere quanto sopra descritto, se corrisponde al vero, e per garantire, nel contempo, il massimo di obiettività nell'attività di pubblicità e nella ripartizione dei fondi ai vari organi di stampa e d'informazione, secondo criteri di equità ed in conformità alle leggi vigenti.

(3 - 00250)

Interpellanza all'ordine del giorno:

PITTELLA, LUZZATO CARPI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che la legge di riforma dell'Istituto superiore di sanità ha attribuito ad esso il giudizio di « innocuità » dei farmaci « di nuova istituzione », affinché possano essere iniziate le ricerche cliniche;

che tale norma, volta a meglio garantire i soggetti su cui si sperimentano i farmaci al fine della loro registrazione, ha condotto, in effetti, in attesa della definizione dei concetti di « innocuità » e di « farmaci di nuova istituzione », ad un blocco pericoloso delle domande, e, quindi, della ricerca clinica nazionale e policentrica internazionale,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se il Ministro intende, con gli strumenti a sua disposizione, dare interpretazione autentica del termine « innocuità » che, nella fattispecie, non può essere considerato come innocuità generica, ma piuttosto come favorevole rapporto rischi-benefici, da giudicarsi sulla base del buon senso farmacologico e clinico;

se, con « farmaci di nuova istituzione », intende fare riferimento al fatto che tali farmaci non appaiono ancora registrati dalle autorità sanitarie dei Paesi della CEE.

(2 - 00046)

La seduta è tolta (ore 18,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari